TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

Fascicolo 49

# IL PERDONO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

VITTORIO BERSEZIO

MILANO
LIBRERIA EDITRICE
Via S. Paolo, N. 11.

1877

Prezzo L. 1, 20

DAZIONE
ERGA
CAIRO
IT
14
BIBLIOTECA

# TEATRO ITALIANO

## CONTEMPORANEO

# IL PERDONO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

VITTORIO BERSEZIO

BIBLIOTECA FONDAZIONE VERGA

MILANO
LIBRERIA EDITRICE
Via S. Paolo, N. 11.
—
1877

Riserbato ogni diritto dell'Autore e dell'Editore

Tip. A. Giuliani e C. — Via Arco, 4. Milano.

# PERSONAGGI

MAURIZIO BELLENTI
MARIA } figliuoli del precedente
INNOCENZO }
SPIRIDIONE SVENTA, nipote di Maurizio
FEDERICO LEALI, medico
GIORGIO GARBI
MARCO GARBI, figliuolo di Giorgio
ANTONIO, vecchio servo di Giorgio
VIRGINIA, giovane vedova
Un domestico di Maurizio
Un giardiniere id.
Un domestico di Giorgio.

---

La scena in una città d'Italia.
EPOCA PRESENTE

# ATTO PRIMO

Giardino dell'abitazione Bellenti. La casa a sinistra del pubblico. Uscio a finestra che dà sul giardino. A destra un boschetto. Tavole e sedili rustici, ecc.

## SCENA PRIMA.

*È notte. Escono dalla casa* **Maria** *ed il* **Domestico** *che porta una lampada, il* **Giardiniere** *viene dal fondo.*

MAR. (*al domestico*). Mettete la lampada su questa tavola. La sera è calda; faremo come al solito un po' di vegliata qua fuori. (*Domestico eseguisce*). Andate pure (*Domestico rientra*). Ah! ora sono sola....

GIARD. (*avanzandosi*). La scusi, sora Maria, se ho bene inteso e' verranno ancora di fuori stassera.

MAR. (*impaziente*). (Ci voleva anche questo seccatore adesso). Sì.

GIARD. Anche il sor padrone?

MAR. Sì, anche mio padre.

GIARD. Gli è che vorrei parlargli al sor padrone, e' si tratta d'una cosa che mi è avviso doverla dire a lui solo e che non sia altri che la oda....

MAR. Bene. Domandate di parlargli da solo....

GIARD. Forse potrei anche dirglielo a lei quello che....

MAR. No, no parlate con mio padre

GIARD. Sì.... è anche meglio.... Non è veramente cosa da dirsi ad una signora.... La scusi, la riverisco (*andandosene tra sè*). La si spaventerebbe di troppo (*via*).

MAR. Finalmente sono sola e posso leggere la lettera che mi arrivò non è guari per la posta. Ho subito ricono-

sciuto che era di lui e non osai leggerla in presenza di mio padre e del dottore (*trae fuori una lettera e la dissuggella e legge*).

« *Cara Maria*,

« Mio padre mi scrive dalla campagna che ha bisogno « di vedermi e che mi attende domani per l'apertura « della caccia, egli cacciatore appassionatissimo. So « che gli farei dispiacere mancando, e lo amo troppo « per dargli un inutile contrarietà. Ci vado dunque per « istare assente un po' di giorni e tu capisci che non « posso allontanarmi senz'averti dato ancora un ab- « braccio. Aspettami dunque anche stassera all'ora so- « lita nel giardino..... » Ah viene mio padre (*nasconde la lettera*). Verrò ad aspettarlo.

## SCENA II.

**Maurizio, Federico, Virginia** *dalla casa e* **Maria.**

Maur. Ecco mia figlia! Maria, la signora Virginia parte domani per la campagna ed è venuta a salutarci.

Virg. Sì, mia cara: il caldo in città si fa insopportabile.... e poi ci vanno tutti in campagna. La passeggiata pubblica è un deserto.... Voi non lo sentite il calore perchè avete la fortuna di questo giardino dove prendere il rezzo della sera, ma io che sto al di sopra di voi altri e che del giardino non posso goderne altro che la vista....

Mar. Siete sempre padrona di venirci a favorire.

Virg. Sì, me lo avete gentilmente detto parecchie volte; e ci ho inoltre il vantaggio della vostra compagnia e di quella del vostro sempre fedel dottore.

Fed. (*inchinandosi*). Grazie.

Virg. E ne uso ed abuso, ma ci vuol discretezza: dunque parto domattina... V'invito formalmente e vi prego istantemente a venirmici vedere cara Maria, anche lei, signor Maurizio ci s'intende, ed anche il sor Innocenzo che

mi rincresce molto di non vedere e che vi prego Maria di salutare a mio nome.... anche lei, sor dottore, la prego di favorirmi.

FED. Grazie mille.

VIRG. È una nuova villa che ho comperata da poco. Spero che vi ci avrò una buona società. Ho dei vicini gentilissimi. La casa non è divisa che per una stradicciola da quella del signor Garbi (*A questo nome emozione in Maria ed in Maurizio che tutti due nascondono*).

FED. Il padre del bravo poeta e maestro di musica; lo so.

MAUR. (*con mal celato turbamento*). Voi lo conoscete?

FED. Sono amicissimo del figliuolo, ed anche il padre ha per me della stima (*Maurizio s'allontana*).

VIRG. E dunque posso contare sulla vostra visita, signori?

MAR. Non ve lo posso assicurare; voi sapete che mio padre sta ancora poco bene, che è appena convalescente, e che io non posso allontanarmi da lui.

MAUR. (*accostandosi di nuovo burbero*). Grazie, signora; io non vado mai in nessun luogo.... Sono un misantropo io.

FED. (*lo prende sotto il braccio*). Fumiamo un sigaro, caro sor Maurizio e datemene uno di quei vostri d'Avana che sono eccellenti (*accendono il sigaro e passeggiano su e giù*).

MAR. (*a Virginia*). Accomodatevi (*siedono alla tavola ambedue*).

VIRG. Che cos' ha vostro padre? E' mi pare di cattivo umore.

MAR. Egli è sempre piuttosto serio.... E poi non si sente bene, ed oggi forse si sente peggio.

VIRG. Come! quel caro dottore non l'ha ancora guarito?

FED. La signora Virginia parla di me; la prego di risparmiarmi.

VIRG. Cospetto! che fino udito ch'ella ha!

FED. Si ode molto bene le cose che si temono o che si desiderano.

VIRG. E in quale di queste due categorie la mette le mie parole?

Fed. In tutte due.

Virg. Non sapevo che ero una persona da temere.

Fed. La lingua d'una signora di spirito è sempre da temersi.

Virg. Non si può dare con più garbo del maldicente.... (*Federico protesta con un gesto*). A proposito, sapete che la signora Predellini.... quella sì che la è una lingua affilata!... ebbene ha visto ultimamente andar rotto il matrimonio della sua figliuola maggiore, e sapete il perchè? Perchè lo sposo a quanto dicesi, seppe di certi intrighetti della madre....

Mar. Perdonate, ma la dev'essere una favola. Quella signora è una delle più ammodo ch'io conosca.

Fed. Avete ragione, signora Maria. Questa favola l'ho udita anch'io da quella buona lana del conte Armandi; e scommetto che la signora Virginia la tiene dalla medesima fonte.

Virg. Io? Niente affatto. Il conte Armandi sarà un secolo che non l'ho più visto.

## SCENA III.

**Domestico**, *poi* **Spiridione** *e detti.*

Dom. (*annunziando*). Il signor Sventa.

Mar. Passi (*Domestico via*).

Spir. Buon giorno.... cioè, voglio dire, buona sera, anzi buona notte.... Addio, cara cugina, voi state bene?

Mar. Benissimo, grazie Spiridione.

Spir. Cioè Alfredo.... Chiamatemi Alfredo, vi prego. La riverisco signora Virginia.

Virg. Serva sua.

Spir. Quest'oggi ho avuto il bene di vederla.

Virg. (*contrariata*). Me!... Come mai?

Spir. La faceva una passeggiata romantica nel viale ombroso lungo il fiume.

Virg. (*sempre più contrariata*). È impossibile; la si sbaglia.

SPIR. Oh no, signora. La ho ben riconosciuta. La ho salutata; ma ella non mi vide: era col conte Armandi.

VIRG. (*secco*). Lei aveva le traveggole signor Spiridione....

SPIR. Alfredo, se le piace: mi chiami Alfredo la prego. (La ho offesa. Già è il mio solito di dir sempre quello che non va detto). Come state, zio?

MAUR. (*burbero*). Bene.

SPIR. I vostri dolori.... la vostra emicrania, che so io?

MAUR. (*c. s.*). Dico che sto bene.

SPIR. Oh si vede, perchè anche il vostro umore è migliore.

MAUR. Il mio umore? Che cosa vorreste dire?

SPIR. Nulla (Gli è grazioso sempre come una striglia mio zio).

FED. Volete un sigaro, signor Spiridione?

SPIR. Sì, grazie, volentieri; ma prego anche voi di chiamarmi Alfredo.... Mi sono cambiato il nome per contentare quella biricchina.... d'un mio amico.

VIRG. La fa delle discordanze, signor Alfredo.

SPIR. Sì, ho un amico che mi ha persuaso che Spiridione non era un nome degno di me. Spiridione! Non so che diavolo sia venuto in mente alla buon'anima di mio padrino di affliggermi d'un simile appellativo. Era un condannare preventivamente un povero diavolo ad essere un uomo pesante....

VIRG. E lei invece che è così leggiero!

SPIR. Era un condannarlo a non essere amato.... Figuratevi come una donna può pronunziare con entusiasmo in un momento di tenerezza!... Oh Spiridione! Io non poteva tollerare più un simile eccesso: ho preso il nome dell'eroe della *Traviata* e di millanta romanzi (*canticchiando*). « Amami Alfredo!... »

VIRG. Ed ha trovato la Violetta che glie lo canta?

SPIR. Ma dov'è quel caro Innocenzo? Forse nelle sue stanze?

MAR. (*sollecita*). Mio fratello non è ancora rientrato.... Sapete che stassera c'è adunanza della società d'economia politica di cui egli fa parte.

SPIR. Sì, è vero.... Ieri mi diceste che Innocenzo ci sarebbe andato e ci fui anch'io.... Ne vengo adesso.... Ci sono stato mezz'ora; ho sbadigliato da smontarmi le ganascie e son venuto via.... Allora ho pensato venirvi a fare una visita.

MAR. (*ridendo*). Grazie del complimento.

SPIR. Cioè.... Voglio dire.... anzi non voglio dire....

MAR. Ma Innocenzo che colà non s'annojerà tanto come voi, ci starà fino alla fine.

SPIR. Chi? Innocenzo?

MAR. Sì.

SPIR. Alla seduta della società?

MAR. Appunto.

SPIR. S'e' non ci ha nemmeno posto i piedi....

MAR. (Uh! l'imprudente!)

VIRG. (E' non parla mai che per ispropositare).

MAUR. Come! Non ci è andato?

SPIR. (*che non s'accorge de' cenni che Maria e Federico gli fanno perchè taccia*). Neppure per sogno. E la ho contro di lui perchè a cagion sua ci sono andato io ad annoiarmi.... Già dovevo supporlo che la era una frottola che aveva contata.... Lo cercai dappertutto, ma sì, vallo a trovare.... Egli è sicuramente....

MAUR. Dove?

SPIR. Al *club* dei Buontemponi (*Federico gli dà una pestata ad un piede*). Ahi!

MAUR. Che? A quel convegno di scervellati!... E Innocenzo ne fa parte?

SPIR. No.... mai più.... ho sbagliato.... Volevo dire anzi che là non c'è sicuro.

MAUR. Il signorino mi sentirà.

FED. Abbiate un po' di tolleranza, Innocenzo è molto giovane; ed è della miglior indole del mondo. Sapete pure che bisogna dar passata alla gioventù.

MAUR. Già voi siete sempre quello della clemenza. A sentir voi bisognerebbe tollerar tutto e perdonar tutto.

FED. Gli è perchè abbiamo tutti più o meno bisogno di perdono.

MAUR. *(con forza tutto tremante)*. Che volete dire con ciò?

FED. Io?...

MAR. *(alzandosi e venendo presso il padre)*. Babbo!

MAUR. *(si calma e tende la mano al dottore)*. Compatitemi; il mio carattere è diventato così irascibile.

SPIR. (Altro che irascibile!... È un razzo che parte ad ogni menomo tocco).

FED. Eh! vi conosco; ed è per ciò che oso parlarvi colla famigliare confidenza d'un amico. In fondo avete una bontà, come ve ne ha poche....

MAUR. Ah! ora mi adulate. Un tempo sì ero buono.... forse.... ma poi certe disavventure.... l'esperienza del mondo.... No, ora non sono più buono.... E lo sa chi mi avvicina....

MAR. Che cosa dite babbo?

MAUR. Sì, sì: vi tormento.... e te sopratutto che sei un angelo. Quanto ad Innocenzo, appunto perchè non voglio che commetta egli del male, nè sia vittima de' malefizi altrui, vo' tenerlo sotto rigida disciplina.

SPIR. (A cui egli scappa molto bene).

FED. Badate che certe volte la troppa rigidezza fa peggio.

SPIR. Quanto a me, mio padre mi lascia fare quel che voglio e fa bene, perchè se mai mi volesse tener schiavo, glie ne farei tante....

MAUR. Belle massime! Ne dirò a vostro padre.

SPIR. *(spaventato)*. No.... non gli dite niente, caro zio.... Dicevo così per dire *(cambiando discorso)*. E questa sera, signor zio, non fate la solita partita agli scacchi col dottore?

FED. È vero, facciamola.

MAUR. Facciamola pure. Qui stesso, non è vero?

FED. Come vi piace.

MAUR. Maria fa portar gli scacchi.

MAR. *(suona un campanello)*. Non credete voi che l'umidità della sera possa far male a mio padre?

FED. No, signora. La giornata fu calda ed asciutta; non c'è guari rugiada, e questa frescura anzi farà bene al sangue.

MAR. (*al Domestico che è venuto*). Portate la scacchiera (*Domestico via — a Spiridione piano*). Sarete voi sempre quell'imprudente?...

SPIR. Pur troppo temo di sì, cara cugina.

MAR. Sarete cagione di guai nella nostra famiglia.

SPIR. Dio me ne guardi!

MAR. Mio padre è severo e collerico....

SPIR. Troppo!

MAR. Innocenzo ama immensamente suo padre, ma è impetuoso ancor egli ed ostinato....

SPIR. Ah sì! È una testolina che quando si caccia un chiodo!... (*il Domestico porta gli scacchi e li mette sopra un tavoliere a destra. Maurizio e Federico siedono e giuocano*).

VIRG. (*a Maria*). Non vi pare un originale quel signor dottore?

MAR. Un buon originale.

VIRG. Vi piace?

MAR. Come la intendete?.. È un egregio amico della famiglia, a lui devo la salute di mio padre; come non gli sarei riconoscente?

VIRG. Furba che siete!... La gente è persuasa che il sor dottore curando il padre, fa la corte alla bellezza ed alla dote della figliuola.

MAR. La gente lo calunnia.

SPIR. A chi fa la corte il dottore? Già, io scommetto che la fa a tutte le sue clienti.... Un medico, giovane ancora, che non è il diavolo, che parla bene.... Quante avventure!

MAUR. (*a Federico che guarda verso le donne*). Tocca a voi.

FED. Ah sì?... Avete mosso?

MAUR. Avete delle distrazioni.... Che cosa guardavate da quella parte?

FED. Ammiravo il bel quadro che fanno quelle due figure di donne colà alla luce di quella lampada....

MAUR. E il mio nipote per contrasto.... È un quadretto di genere.... Eh! badate che perdete la regina.

FED. Ah! è vero.

VIRG. Più del dottor Leali sapete chi è stato a guarire vostro padre?

MAR. Chi?

VIRG. Voi stessa.

SPIR. Ah questo è vero. Bisognava vederla che assistenza gli ha fatta!

MAR. Basta Spiridione....

SPIR. Alfredo....

MAR. Vi chiamerò Alfredo se tacete.

VIRG. Fu un bel tratto questo vostro che, rimasta vedova, e potendo starvene libera, avete voluto tornare in famiglia, e tutti sanno che la convivenza con vostro padre non è troppo aggradevole.

SPIR. Oh no.

MAR. Gli è così che voi tacete?... Mio padre è buonissimo, e poi è mio padre; ed io non ho fatto che il dover mio....

VIRG. E si dice che avete rifiutati parecchi matrimonii per non separarvi da lui.

MAR. Egli ha bisogno di me.

VIRG. Sì; ma sacrificare poi tutta la vostra vita....

MAUR. Scacco al re.

FED. È giusto.... Aspettate.

MAUR. Federico.... vorrei dirvi una cosa.... perdonate alla mia franchezza....

FED. Dite pure liberamente.

MAUR. La signora Virginia è un buon partito.

FED. Credete?

MAUR. È vedova come mia figlia e ricca più di lei.

FED. Non me ne sono mai curato.

MAUR. Non avete mai pensato ad accasarvi, voi?

FED. Fino a questi ultimi tempi, mai.

MAUR. Ed a questi ultimi tempi?

FED. Me n'è venuta una velleità.

MAUR. Siate sincero. Ed avete pensato alla signora Virginia?

FED. Neppur per sogno.

BIBLIOTECA FONDAZIONE VERGA

MAUR. No ?... Ebbene avrei creduto.... Vi dico il vero che ne ho gusto che sia così.... Scacco al re.

FED. Cospetto ! Voi non mi lasciate tregua.

MAUR. Fate bene a pensare ad accasarvi. Un uomo come voi deve riuscire un buon marito ed un buon padre di famiglia.

FED. Vi ringrazio del favorevole concetto in cui mi avete.

MAUR. Un padre sarebbe lieto di affidare a voi la felicità della propria figliuola....

FED. Ma il guaio starebbe nel sapere se la figliuola da parte sua....

MAUR. Le figliuole devono fare la volontà paterna.

FED. Scusate, ma in questa facenda devono ascoltare il loro cuore ; ed io amerei interrogar prima la figlia che aprirmi col padre.

MAUR. Avete forse ragione.... fate, cioè nel caso, fareste bene a seguire la vostra inspirazione.... Scacco al re.

SPIR. E intanto Innocenzo non si fa vedere.... Vorrei che mi pagasse certi denari che gli ho guadagnati ieri al *Club*.

MAR. Avete torto a giuocare con lui : sapete che mio padre non vuole.

SPIR. Eh ! se non giuoca con me, giuoca con altri.

MAR. Tornate domani di giorno e damandate di me.... Avrete ciò che vi si deve.

SPIR. Che brava sorellina siete voi !... Ah ! se sapessi dove se ne stampano per procacciarmene una anch'io !... Non dite ad Innocenzo che vi ho detto di questo suo debito.... Mi salterebbe agli occhi.... Non pensavo mai più di dirvelo, ma questa disgraziata di lingua.... Un giorno o l'altro prendo la risoluzione eroica di cucirmi la bocca e buona notte.

VIRG. (*ironicamente*). Ah no ! ci perderemmo troppo.

SPIR. In fatto d'epigrammi non posso competere con lei, signora Virginia (*si batte la fronte*). Ah !

VIRG. Che cosa c' è ?

SPIR. Ora mi sovviene dove senza fallo si trova Innocenzo....

Ed io bestia che sono andato a cercarlo alla società dell'Economia politica.

VIRG. Dov' è?

MAR. Dite piano.

SPIR. È in casa Predellini dove si fa musica.... Ci deve far sentire una sua nuova composizione quel caro maestro Garbi.

MAUR. (*si riscuote, e fra sè*). (Ancora quel nome!)

VIRG. Il signor Garbi va in casa Predellini?

SPIR. Sicuro.

VIRG. Già quella cara signora perseguita tutte le persone un po' distinte per tirarsele in casa.

SPIR. Garbi poi, tutte lo vogliono.

VIRG. Ella lo conosce?

SPIR. Chi? Marco Garbi? Siamo amici. È il miglior giovane del mondo ed è il cucco del bel sesso.

MAR. Ah! non cominciate colle vostre leggerezze e indiscrezioni.

SPIR. Non sono indiscrezioni. L'altra sera alla festa della società del tiro le signore se lo strappavano.

VIRG. (Ve' che Maria si turba. Che vuol dir ciò?)

MAR. (Pare che ciò dispiaccia a Virginia).

VIRG. Voi lo conoscete quel giovane, mia cara amica?

MAR. Così.... un poco.... di vista.... E voi?

VIRG. Io.... appena appena.

SPIR. (*scoppiando dalle risa*). Ah che bugie! Scusino signore, ma era impossibile che non mi scappasse.... Voi, Maria, l'inverno scorso non avete avuto più fido ballerino che Marco Garbi....

MAUR. (*che ascolta e da segni di contrarietà*). (Che intendo!)

VIRG. (Come Maria si confonde!)

SPIR. Lei, signora Virginia, l' ho vista tante sere a teatro non lasciarsi scappar più Marco quando andava a farle visita in palco.

MAR. (Ch' io abbia in Virginia una rivale?)

VIRG. Lei, signor Sventa, vede tanto giusto quanto parla.

SPIR. Grazie.... Il fatto è che Garbi è un carissimo giovane,

è quella una famiglia d'oro. Se vedeste in casa sua che cordialità, che buon umore, che cortesia! Non sono ricchi di denaro, no, ma di talento e di bontà....

MAUR. (*s'agita*).

FED. Sor Bellenti, ora siete voi il distratto. Ecco che perdete la torre.

MAUR. Abbiate pazienza. Rifaccio la mossa. Bisogna che raccolga le mie idee.

SPIR. Quel buon signor Giorgio il padre di Marco!... Una faccia da cuor contento che porta il galantomismo scritto con tanto di caratteri sulle sue guancie floride. A dispetto degli anni, quell'uomo, di cuore e di cervello, è più giovane di noi.... Suo figlio poi l'adora.... Ed ha ragione.... In una parola non credo che sieno al mondo altri che possano stare a loro paragone per la felicità.

FED. Che cos'avete sor Maurizio? Siete diventato pallido, agitato....

MAUR. Sì, perdonatemi.... Finiremo la partita più tardi.... Qui si soffoca questa sera (*s'alza*).

SPIR. Come si soffoca! C'è un'aria freschetta che gli è un gusto.

MAUR. (*in collera*). Voi non sapete quello che vi dite.... Ho mal di capo.... mi sento oppresso.

MAR. (*alzandosi in fretta*). Babbo! Hai bisogno di qualche cosa?

MAUR. No.... di nulla.... d'esser solo.... State qui, non vi muovete. Vo a prendere un po' d'aria libera (*via pel giardino*).

MAR. Per carità, dottore, non lo abbandonate.

FED. Tranquillizzatevi.... Lo seguirò alla lontana. A volerlo turbare in tali momenti gli è peggio. Spero che non sarà nulla e ad ogni modo sarò lì tosto ai suoi fianchi se occorre (*via*).

VIRG. Che male gli è codesto suo? Poc'anzi era così tranquillo....

MAR. È un male che i medici stessi non sanno spiegare.

SPIR. (*tra sè*). (Eh! lo so io che male è, senza esser medico. La gli gira).

MAR. Una volta simili accessi lo assalivano più frequenti e più forti, ora, grazie al dottore, va meglio. Ma tuttavia ciò non lascia di molto inquietarmi.

SPIR. Se io fossi buono a qualche cosa Maria, mi vi offrirei, ma siccome non ci valgo proprio per nulla....

VIRG. (*ridendo*). Questa volta ne ha detto una giusta.

SPIR. Grazie.... Così me ne vado.

MAR. Se trovate Innocenzo, mandatelo subito a casa.

SPIR. Non dubitate.... Lo mando su due piedi.... A proposito di piedi, mi metto ai suoi, signora Virginia, e parto (*via dalla casa*).

## SCENA IV.

**Virginia** *e* **Maria.**

VIRG. Mi sembrate davvero molto inquieta?

MAR. E lo sono.

VIRG. Avete torto. Il dottor Leali ha tutta la vostra fiducia; e mi pare ponga molto interesse alle cose vostre.... Ci scommetto ch'egli vi ama.

MAR. Ah questo non è momento di scherzare.

VIRG. Non è uno scherzo. E mi pare che sarebbe per tutti i riguardi un partito convenientissimo... anche per vostro padre.... Sono persuasa che vi è già qualche intesa fra di voi.

MAR. Niente affatto. Egli non ci pensa, ed io meno di lui.

VIRG. Converrebbe ch'io non fossi donna per non essermi accorta del suo amore per voi; quanto a voi poi, a meno che abbiate qualche altro affetto in cuore....

MAR. Non ho nessun affetto, e vi prego anche una volta a cambiar discorso.

VIRG. Come volete.... Avete osservato che entusiasmo ha vostro cugino per quel giovane.

MAR. Che giovane?

VIRG. (È diventata rossa). Quel Marco Garbi.
MAR. Ah! sì.
VIRG. Che cosa ne dite della sua musica?
MAR. La trovo ispirata.
VIRG. E della sua persona?
MAR. La mi occupa poco in verità.
VIRG. Tutti lo trovano simpatico. E voi?
MAR. Domanderò piuttosto a voi che, a quanto pare, siete in molta domestichezza con lui.
VIRG. Io? Domestichezza con un maestruccolo di musica!
MNR. (*piccata*). Quel maestruccolo per cuore ed ingegno vale più di molti titolati.
VIRG. Quel signore vi occupa dunque più che non vogliate confessare, se ne conoscete così bene i pregi.
MAR. Che bella catena d'oro che ci avete stassera, Virginia, non ve l'ho mai vista.
VIRG. La è nuova.
MAR. Sta a vedere che siete voi la sposa.
VIRG. Oibò!... E con chi vorreste?
MAR. Col conte Armandi.
VIRG. Forse perchè quel chiacchierone di vostro cugino ha detto?....
MAR. Fareste molto bene.... Le sue assiduità vi compromettono.
VIRG. Si direbbe che avete una gran volontà di vedermelo sposare.
MAR. Per fare la vostra felicità, come voi volevate fare la mia col dottore.
VIRG. Grazie; della mia felicità lasciate il pensiero a me.
MAR. E della mia non occupatevene voi.
VIRG. Siete sulle bizze stassera.
MAR. Io? mi sembra invece che siate voi....
VIRG. Zitto! Ecco il *vostro* dottore.
MAR. Volete che lo facciamo parlare del *vostro* contino? Gli è suo amico.
VIRG. (Non c'è dubbio; è innamorata di Garbi).
MAR. (Domanderò al mio Marco che relazioni ha con costei).

## SCENA V.

**Federico** *e dette.*

Fed. Siate pienamente rassicurata signora Maria; l'indisposizione di vostro padre fu lievissima, ed è compiutamente passata.

Virg. Ora che posso lasciarvi tranquilla, mia cara amica, salgo su a casa mia, che l'ora si fa tarda; addio, Maria, state di buon animo e dormite bene (*l'abbraccia*). E venitemi poi a vedere in campagna.

Mar. Buona notte.

Fed. Vuole che l'accompagni?

Virg. Oibò! Non ho che da salire un piano. Stia a far compagnia a Maria. La riverisco (*via*).

Mar. Ditemi di mio padre, vi prego, ditemi tutto.

Fed. Quando s'allontanò di qua, io lo seguii da lungi senza esser visto. Egli gestiva e pronunciava al solito parole interrotte miste ad esclamazioni e sospiri. Ad un tratto si fermò, s'appoggiò al tronco d'un albero e pianse.... Lo lasciai piangere alquanto, credendo questo uno sfogo da giovargli; poi me gli accostai e lo consigliai di rientrare: mi pregò lo lasciassi solo ancora un poco e venissi a rassicurar voi. Siccome vidi ch'egli era affatto calmo, e pensavo che davvero voi dovevate essere in pena, feci a suo senno e venni.

Mar. Vi ringrazio. Ma non potete voi dirmi qual sia codesta infermità di mio padre, e farmene sperare una compiuta guarigione?

Fed. Codesta infermità si origina da un fatto morale ch'io non conosco ed ha le sue radici più che negli organi fisici in quell'intimo dell'essere che sfugge alla nostra osservazione ed alla nostra scienza di medici.... Deve curarsi con mezzi morali eziandio; ed a ciò siete più adatta voi di me.

Mar. Se almeno si sapesse che cos'è? Non avete sentore di nulla?

Fed. Ebbene sì, vi parlerò schietto.... Lo devo, e voi siete tal donna da meritarvelo.... Ho fatto delle induzioni. C'è nel passato di vostro padre qualche cosa che gli pesa sull'anima come una triste memoria.... lasciatemi dir la parola.... come un rimorso.

Mar. Ah, dottore....

Fed. Quando quel ricordo in qualsiasi modo gli viene richiamato, la sua mente si conturba e il corpo ne soffre.

Mar. E che cosa bisognerebbe fare?

Fed. Scoprire quel segreto; rimediare se si può; allontanarne da lui sempre più la memoria e l'idea.

Mar. Anche per ciò mi vi raccomando. Voi siete più e meglio che un medico per noi, siete un vero amico; amico di mio padre.... (*esita un momentino*) di me.

Fed. (*con calore, prendendole una mano*). Oh sì! Credete voi ch'io abbia potuto vedere da vicino tanta virtù, tanto sacrifizio di sè, tanta grazia, senza restarne ammirato, senza essere costretto a mettere in voi la più salda, la più viva amicizia?...

Mar. (*ritirando la sua mano e sorridendo con imbarazzo*). Ah! non mi fate complimenti.

Fed. Voi li chiamate complimenti?... Questa è una cattiveria.

Mar. Ebbene no. So che voi non ne fate. Credo alle vostre parole e vi ringrazio.. Ed ora vo in cerca io stessa di mio padre.

Fed. (*trattenendola con supplichevole atto*). No, non mi sfuggite vi prego. Debbo ancora parlarvi.... di cose che riguardano me.... ed è coll'espressa licenza di vostro padre.

Mar. (*dopo un momento, con risoluzione dignitosa*). Parlate pure: vi ascolto.

Fed. Da più mesi a questa parte anelo alle tenerezze della famiglia. Vostro padre, Maria, mi ha saputo leggere nel cuore, e testè mi disse che un genitore non dovrebbe temere nell'affidare a me l'avvenire di sua fi-

glia.... mi diede coraggio ; ma io gli è dal labbro della figliuola medesima che vorrei avere l'incoraggiamento ad una audace domanda. Perciò son venuto a chiedere a voi un consiglio, una grazia a cui potete rispondere con un sì o con un no. Credete voi ch'io possa avventurarmi a chiedere la mano d'una donna che amo?...

MAR. Voi mi avete fatta una domanda molto delicata.... Qual donna non si stimerebbe onorata dall'amor vostro e felice d'appartenervi?

FED. (*con agitazione*). Maria, badate alle vostre parole.... Voi mi avete compreso, non è vero?... Non rispondetemi con delle generalità ch'io posso interpretare a mio favore, e che in fatto non dicono nulla.... Mettiamo il nome alle persone....

MAR. (*interrompendo*). Lasciatemi finire. Ogni donna sarebbe lieta di affidare ad un uomo come voi il suo destino, la quale non avesse già impegnato il suo cuore.

FED. (*con dolorosa sorpresa*). Che? Voi amate dunque qualcheduno, voi!... Poichè ben sapete che gli è di voi che si tratta, che siete voi che da tanto tempo amo in silenzio....

MAR. Ah! ciò non avrei voluto apprendere.... Voi meritate o Federico d'essere felice.... Perchè avete posto affetto in chi non può corrispondervi?

FED. Forse che il torto è mio se voi siete tale che è impossibile non amarvi?... Non offendetevi.... Già lo temevo che non avrei potuto essere felice.... E fu troppa superbia in me il pensarmi degno di voi.

MAR. Non dite così.... Io apprezzo tutti i vostri meriti ed ho per voi un affetto quasi fraterno.

FED. Grazie.... Gli è molto.... è troppo.... ma non è abbastanza.... Ah! quel fortunato che voi amate....

MAR. Dottore io vi ho fatta una confidenza che vi prova la mia amicizia e la mia stima per voi.... Questo è un segreto che tutti devono ignorare e più di tutti mio padre.

FED. E perchè? Ci sarebbe qualche ostacolo?

MAR. Sì.... Egli è povero....

FED. Io non sono molto ricco e vostro padre era pur tuttavia disposto a concedermi la vostra mano.

MAR. C'è un'altra ragione particolare, ch'io ignoro, per cui *egli* vuole per qualche tempo ancora nascosto il nostro amore.

FED. (*crollando il capo*). Uhm! Questi misteri non mi piacciono....

MAR. (*con calore*). Ah! non dubitate di lui. È l'anima più nobile ed il carattere più leale che esser possa.

FED. Voglio crederlo. Dal momento che voi l'amate deve esser tale.

MAR. Voi seguitate ad essermi amico?

FED. Eh certo!

MAR. E dove potrete mi verrete in aiuto?

FED. Senza fallo.... Vi voglio sempre bene e ve ne vorrò sempre.... come ad una sorella.... E se avete bisogno d'un uomo che sia tutto per voi, in qualunque occasione, non avrete che da farmi un cenno e mi troverete pronto.

MAR. Ah voi siete il miglior degli uomini, e vi sarò riconoscente per tutta la vita (*gli porge una mano ch'egli bacia*). Zitto! ecco mio padre.

## SCENA VI.

**Maurizio**, *e detti.*

MAUR. (*che ha visto il bacio*). Ah, ah! bene, Dottore.

FED. Che cosa?

MAUR. Avete parlato colla mia Maria?

FED. Sì: abbiamo chiacchierato dell'una cosa e dell'altra.

MAUR. Che cosa e che altra? Le avete parlato delle vostre intenzioni di accasarvi?

FED. Ah sì: anche di questo.

MAUR. E siete d'accordo?

FED. D'accordissimo. So che la signora Maria conosce per bene la Virginia; e l'ho pregata a dirmi schiettamente il suo parere intorno a lei.

MAUR. Intorno alla signora Virginia?

FED. Sì. E vostra figlia mi ha convinto, cosa di cui già dubitavo, che i nostri due caratteri non si potrebbero accordare.

MAUR. Che mi andate voi parlando della Virginia? Mi avete protestato poc'anzi che non avevate mai pensato a lei?

FED. È stato per nascondervi il mio segreto. Ora poi che vi ho rinunciato affatto non m'importa più dirvi ogni cosa (*forte*). Credo che convenga a tutti ritirarsi. Me ne vado e vi auguro la buona notte. Sor Maurizio prendete due cucchiai di quella solita emulsione e spero che dormirete. Sora Maria felice riposo.

MAR. Grazie (*piano*). Spero che seguiterete a venire come pel passato.

FED. (*idem*). Sempre.

MAR. (*idem*). Allora a rivederci domani mattina (*Federico via*).

MAUR. (Qui sotto c'è qualche cosa). Maria.

MAR. Che vuoi?

MAUR. Di che cosa t'ha parlato il dottore?

MAR. Di te, della tua malattia.

MAUR. (*burbero*). Io non sono più ammalato.

MAR. Lo fosti; ed avresti bisogno ancora di averti più cura e di svagarti lo spirito.

MAUR. Svagarmi! Svagarmi!... Da che cosa? Forse che si pensa ch'io abbia qualche cosa da dover obliare? Forse che lo pensi tu?

MAR. Io no.... Penso che se avesti qualche dispiacere, faresti male a non comunicarlo a tua figlia.

MAUR. Non ho dispiaceri io.... Quali potrei avere? Tutto mi va bene. Son certo d'essere la invidia di tutti.... Non ho altri dispiaceri che quelli che mi danno i miei figli.

MAR. Padre....

MAUR. Quello scapato d'Innocenzo.... non m'obbedisce, disprezza i miei comandi.... Ecco che siamo alle undici e non è ancora rientrato.... chi sa in quali malvagie compagnie si trova!... Ha certi amici che non vorrei.... Ho udito testè Spiridione menzionare un nome.... Ed anche tu udii che lo hai avuto frequentatore ai balli....

MAR. (Gran Dio! di chi vuole parlare?)

MAUR. I miei figli non hanno da aver nulla di comune con coloro.... (*fremendo*). Hai capito?... Glie lo dirai tu ad Innocenzo che io non voglio ripeter più queste parole.... Colui egli non lo deve accostare.

MAR. Ma chi, padre mio?

MAUR. Non l'ho nominato? (*abbassando la voce e con isforzo*). Garbi.

MAR. O cielo!

MAUR. E che hai tu ora? Perchè sei impallidita? Che pensi? Che sai?

MAR. Io.... nulla.... mi stupisce.... Avevo sempre udito parlare con molta lode di quella famiglia.

MAUR. Ah molta lode.... Non parlarmene.... Si tengano la loro lode.... Ne saranno superbi.... Non bisogna che nessuno dei miei abbia rapporti con coloro.... Non voglio.

MAR. (O me misera!)

MAUR. Vattene.... rientra in casa.... lasciami solo.

MAR. Ma, padre....

MAUR. Vattene ti dico.... Sai che voglio essere obbedito (*Maria parte*).

## SCENA VII.

**Maurizio** *solo.*

Garbi! Garbi! Sempre lui! Non lo potrò dimenticar mai! Converrà che quel nome mi venga sempre a suonar all'orecchio come il fischio d'una sferzata sul viso? Egli lieto, felice, nella sua povertà stimato da tutti....

Io ho tanta ricchezza da farmi stimare ed amare.... e non sono lieto.... Tanto tempo è passato, ed invece di scemare e sparire quest'effetto si accresce anzi coll'età.... Sono oramai trent'anni che non ci siamo più visti ed io pure l'ho presente alla memoria, come se ieri soltanto avesse avuto luogo quell'orribile duello.... Oh! l'odio quell'uomo che mi turba così la mia pace.... Ho cercato di riparare come meglio potevo.... Egli ha disdegnosamente respinto ogni mio soccorso. Ha detto che mi disprezza e mi abborre e che non mi perdonerà mai.... Ah! gli è brutto inoltrarsi nella vecchiaia, accostarsi alla tomba coll'odio d'un uomo.... e morire non perdonato.... (*rimane assorto*).

## SCENA VIII.

*Il* **Giardiniere** *e detto.*

GIARD. Signor padrone.... E' non mi sente.... Be': gli è in una delle sue solite astrattaggini.... Signor padrone.

MAUR. Che c'è? Ah sei tu? Che mi vuoi?

GIARD. Dirle una cosa che gli è tutto il giorno che l'ho lì sulla punta della lingua.

MAUR. Che cos'è? Parla spiccio.

GIARD. Gli è che da parecchie notti c'è qualcheduno che viene nel giardino la notte e se ne va per dove gli è venuto, cioè per la porticina.

MAUR. Eh via! tu l'hai sognato.

GIARD. No, signore.... Quell'uomo l'ho veduto io coi miei occhi come ora vedo lei.

MAUR. Come? Quando?... Parla in nome di Dio.

GIARD. Quasi tutte le mattine io trovava sulla sabbia dei viali certe pedate d'uomo che andavano e venivano dalla porticina fin qua.

MAUR. Qui?

GIARD. Sì signore.... ma non ne facevo gran caso.... Ieri notte poi, un maledetto mal di denti mi teneva sveglio

ed ecco che verso l'alba mi par d'udire nel giardino un passo che cammina.... Mi viene il sospetto che sia l'uomo delle pedate, e col sospetto una maladetta paura. Pure mi fo coraggio, mi vesto a bardosso e discendo.... Arrivo giusto in tempo da vedere un uomo che usciva dalla porticina e se la chiudeva dietro di sè.

MAUR. Colla chiave?

GIARD. Sì signore, colla chiave.

MAUR. E quest'uomo non era Innocenzo?

GIARD. Mi pareva tutto un altro.

MAUR. Chi?

GIARD. Ah non so.... uno che non conosco.

MAUR. (Voglio venirne in chiaro). Senti. Stanotte tu veglia nella tua casetta col lume spento; io veglierò da canto mio. Appena tu oda o veda quell'individuo spara in aria un colpo di fucile, io salterò fuori di quà col domestico, tu di là....

GIARD. Col tridente.

MAUR. E ladro o non ladro ch'e' sia, lo coglieremo alla posta.

GIARD. Sì signore.

## SCENA IX.

*Il* **Domestico** *e detti.*

MAUR. (*al domestico*). Che volete?

DOM. La signora Maria mi ha mandato a pregarla di rientrare perchè non le nuoccia l'aria umida della notte.

MAUR. Va bene, rientro e voi chiudete tutto.... Ah! sentite. Invece di porvi a letto, vi getterete vestito sul sofà nella mia anticamera. Può essere ch'io abbia bisogno di voi e che vi chiami.

DOM. Sarà obbedita (*prende i lumi*).

MAUR. (*al Giardiniere*). E tu hai ben capito?

GIARD. Altro! (*Maurizio rientra, il domestico chiude l'uscio la scena rimane scura affatto*). Ed ora vado a preparare lo schioppo, e tener le orecchie aperte.... se non mi addormento (*via*).

## SCENA X.

*Dopo un istante viene* **Innocenzo** *dal fondo del giardino.*

INN. (*alticcio*). Sono in casa.... cioè in casa?... Sono nel giardino.... fa lo stesso!... È tardi.... che ramanzina mi darà domani mio padre!... Bah! non diamoci martello per ciò che sarà domani.... Per bacco! Tutto mi gira intorno.... Mi vogliono sempre far bere del vino forestiero, e mi fa male. Se dopo la bella sera passata coi Predellini fossi venuto a casa.... non avrei questo cerchio di ferro intorno al capo, non avrei perduto tutti quei denari.... Ma sì, come si fa?... Avevo promesso agli amici.... Begli amici che mi fanno sempre pulite le tasche!... A noi, andiamo a letto.... Ma dov'è la chiave?.. (*fruga da per tutto*). Non ce la trovo più.... E come si fa?... Via, passare una notte a ciel sereno non mi spaventa; ne ho anzi bisogno. Mettiamoci qua su questo banco (*si sdraia*). Se potessi riudire ancora un poco di quella musica che ci ha fatto udir Garbi.... Ah! Che musica.... che musica!... C'era sopratutto quel pezzo in minore.... E quel perfido fante di picche!... E quel vinaccio maledetto! E mio padre.... Che ripassata!... (*s'addormenta*).

## SCENA XI.

**Maria** *ed* **Innocenzo** *addormentato.*

MAR. Tutti dormono e Marco non tarderà certo ad arrivare. Oh come il cuore mi trema! Le parole di mio padre mi hanno finalmente fatto intravedere la causa del mistero con cui Marco volle circondato l'amor nostro. C'è fra le nostre famiglie qualche terribile segreto, un odio insuperabile! Ah! sento rumore di passi; è certo Marco; sì è lui (*gli corre incontro e gli si getta nelle braccia*).

## SCENA XII.

**Marco**, *e detti.*

MAR. Marco! mio Marco!

MARCO. Adorata Maria! Mi par mill'anni che non t'ho più veduta. Se tu sapessi com'è tarda ad arrivare quest'ora benedetta.

MAR. E credi che non sia così pure per me?

MARCO. Sì, sì, lo credo. Lo so che tu mi ami: ma io te, tanto tanto, sai!... Siedi qua, così; lascia ch'io mi metta qui ai tuoi piedi e ti contempli.... La tua candida fronte m'illumina la notte, il raggio de' tuoi occhi mi scalda il cuore.

MAR. Oh, mio poeta.

MARCO. T'amo, t'amo, t'amo. Si son poeta perchè amore è la più sublime poesia del mondo. Tu sei la mia ispirazione, Maria, tu la mia Musa. Sai che lavoro all'opera in cui cerco mettere tutto l'ingegno che mi ha dato Iddio. Ebbene, per chiamare a me il divino raggio dell'idea, io penso a te, io invoco il tuo nome, mia donna, mia amante, mia sposa!

MAR. O mio Dio! Le tue parole mi fanno sfuggire di mente ogni cosa.... Io voleva domandarti....

MARCO. Parla, domanda.

MAR. T'amo tanto e son gelosa sai.... Dimmi il vero. Che attinenze hai tu colla signora Virginia!

MARCO. Nessuna. Ella fu sempre molto gentile per me.... troppo.... Io la sfuggii.... Da ultimo mio padre, mercè i nostri risparmi, potè ricomprare l'antica villetta della nostra famiglia che da giovane per dolorose circostanze aveva dovuto vendere. Era uno de' suoi più ardenti desiderii. Colà è seppellito il padre suo.... La signora Virginia aveva acquistata la villeggiatura vicina....

MAR. Ella ci va domani, e tu pure.... Promettimi una cosa: che la vedrai il meno che sia possibile!

MARCO (*sorridendo*). Bambina! Te lo prometto.... Ma parliamo di noi. Quando son qui teco oblio tutto il resto del mondo. Sei il mio universo!... Ti ricordi la prima volta che ci parlammo? Era ad una festa; tu eri vestita del color di fiamma viva, come dice il poeta, ed eri modestamente la regina di tutte quelle bellezze. Da lungo tempo io t'ammirava senza sapere chi tu fossi.... t'amavo già....

MAR. Ed io te?... La tua musica mi faceva palpitare; mi diceva tante cose cui nessuno mai mi seppe dire.

MARCO. Avrei voluto dirti tante cose, e non sapevo e non potevo: ma tu mi comprendesti tuttavia.... Ma che cos' hai? Qual nube ad un tratto è discesa sulla tua fronte?... Maria, in nome dell'amor nostro, dimmi che avvenne?

MAR. Ah! tu coll'incanto delle tue parole m' avevi fatto obliare.

MARCO. Che cosa? che cosa? Parla, vo' saper tutto.

MAR. Io sono triste.... Questa nostra strana ed ambigua condizione mi pesa (*si alzano*). Puoi capirla anche tu. Dover nascondere come una colpa ed una vergogna ciò che fa la mia gioia e il mio orgoglio. Io vorrei poter gridare innanzi a tutto il mondo che son tua. Tu hai voluto invece il più profondo segreto; t' ho amato tanto fin dalle prime che non seppi negare, ma ora pensandoci, trovo che questo mistero non può e non deve prolungarsi.

MARCO. Tu non hai mai insistito cotanto! Nel tuo nuovo desiderio c' è un tormento, forse un sospetto.

MAR. Sì, c' è un tormento.... sì c' è un sospetto.... ma non su te. Voglio sapere il vero.... Dimmi tutto Marco, te ne scongiuro. Tu dicesti poc'anzi che già mi amavi prima di sapere chi io mi fossi; e se ciò avesti saputo, oh, dimmi, mi avresti tu amata lo stesso?

MARCO. T'avrei fuggita...

MAR. Perchè?... Gli è questo perchè ch' io voglio sapere.

MARCO. Già te lo dissi, le umili condizioni....

MAR. No, non è questo.... Senti.... Dimmi tutto, perchè io sono già presso a supporre la verità.... Potrei immaginarla anche più terribile di quel ch'essa sia....

MARCO. No, per pietà, te ne prego non domandarmi di più....

## SCENA XIII.

*Il* **Giardiniere** *e detti.*

GIARD. (*non visto*). Mi sono addormentato e non ho udito nulla....

MAR. Ma è dunque davvero un tremendo segreto?

GIARD. (*come sopra*). Oh, oh, vedo qualche cosa.... Cospetto due ombre.... Vo a prender lo schioppo e do l'allarme (*via*).

MAR. Parla!

MARCO. Un'altra volta....

MAR. No, adesso.... Vuoi che l'indovini? Ogni qual volta ti ho parlato di mio padre, tu hai taciuto e la tua fronte si è annuvolata; mio padre questa sera all'udire il tuo nome si turbò forte.... Fra le nostre famiglie c'è dunque un abisso d'odio che neppure il nostro amore non può calmare.

MARCO. Ebbene, sia.... poichè lo vuoi, sappi tutto.... (*s'ode un colpo di fucile*).

MAR. Ah mio Dio! (*gettandosi al collo di lui*). Sei ferito?

MARCO. No. tranquillizzati.

MAR. Parti.... Fuggi.... Forse è quell'odio sciagurato che vuole uccciderti.

INN. (*svegliandosi*). Che è ciò?... Uno sparo.... Costì c'è gente.... (*si slancia verso Marco*). Alto là.

MAR. Cielo! mio fratello!

INN. Maria! Tu qui?... E quest'uomo?... Disgraziato! Chiunque tu sia pagherai col tuo sangue il disonore della mia casa (*vuole lanciarsi su Marco*).

MAR. (*mettendosi in mezzo*). Fermati!... Per pietà!

## SCENA XIV.

*Il* **Giardiniere** *da una parte,* **Maurizio** *e il* **Domestico** *con lume dall'altra.*

GIARD. Avanti, avanti, signor padrone!

INN. Padre, son io qui a punire l'empio oltraggio.... Quest'uomo è l'amante di mia sorella.

MAUR. (*con impeto*). Infamia!

MAR. (*abbracciando Marco*). Rispettatelo tutti.... È mio marito. Lo giuro innanzi a Dio!

MAUR. E chi sei tu insidiatore della pace delle famiglie?

MARCO. Chi sono?... (*si toglie il cappello*). Marco Garbi.

INN. Marco!

MAUR. (*indietrando spaventato*). Lui!... Lui!... Garbi! (*cade, Maria ed Innocenzo si precipitano a soccorrerlo*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

Sala nella campagna di Giorgio Garbi. Un uscio al fondo e varii laterali, finestre, ecc. Mobili modesti.

## SCENA PRIMA.

**Giorgio** *poi* **Antonio.**

Gior. (*entra pian piano dal fondo vestito da caccia con ischioppo e va ad origliare all'uscio della stanza di Marco*). Niente si muove; vuol dire che dorme ancora! Tanto meglio, chè le due notti passate e' mi pare che non abbia chiuso occhio (*depone lo schioppo*). Altro che farmi compagnia alla caccia come mi aveva promesso!... Di certo egli ha qualche cosa.... Ma che può esser mai? Si sforza a nascondermi il suo turbamento, ma non ci riesce. Mi è arrivato quassù tutto sconvolto, e non si è ancora rimesso in questi tre giorni.... Ch'egli avesse dei debiti? Oh non avrebbe da darsene tanto martello. E' conosce suo padre, io spero: io mi farei in quarti per quel ragazzo: io sono avvezzo alla povertà e sarei pronto a sacrificare questo po' d' agiatezza a cui siamo arrivati.... Vedete se io ho mai da essere compiutamente contento! Ora che mi pareva di toccare il cielo col dito ad essere arrivato a questa, ecco che qualche brutto malanno ha da saltar addosso al mio Marco (*s'ode batter forte dei panni all'interno*). Il fistolo che li colga, ve' che me lo vengono a svegliare ora.... Gli è quel testone d'Antonio che vuol sempre fare a suo modo (*va alla finestra*). Antonio! Eh Antonio?

Ant. (*di dentro*). Che la vuole?

GIOR. Che tu la smetta. Fai un rumore per cento mila.

ANT. (*c. s.*) Son qui dietro a scamatare i panni del signor Marco. Io non so dov'e' si sia andato a cacciare che di fango e di polvere e' ne ha raccattato su delle carra.

GIOR. Li scamaterai più tardi: ora lascialo dormire in santa pace, il mio figliuolo.

ANT. Che? Se l'è già l'alba de' tafani e il suo Marco fu sempre mattiniero come l'allodola.

GIOR. Fu, fu.... Ora e' dorme ed ha bisogno di dormire: e basta (*vien via dalla finestra*). Questo Antonio è il più fidato servo che sia, il più brav'uomo che mi conosca. Ci ha seguiti nell'avversa fortuna, vuole al mio Marco un bene che è eguale al mio, quantunque per farmi dispetto e' voglia borbottare sul suo conto, ma con tutte le sue buone qualità ha il difetto d'essere testardo come un mulo.... A proposito Antonio è furbo. Chi sa ch'egli non abbia sentore della cagione per cui Marco è triste. Ora lo chiamo. (*alla finestra*) Antonio.

ANT. Eh?

GIOR. Vieni un po' su un momento. T'ho a dire due parole.

ANT. Vengo.

GIOR. Tutto sta che, anche sapendolo, questo vecchio ostinato me lo voglia dire il vero. Eccolo.

ANT. (*dal fondo*). La mi comandi sor Giorgio.

GIOR. Da' retta, tu hai certi occhi che ci vedono più e meglio de' miei.

ANT. La scusi. Comincio ad aver bisogno degli occhiali.

GIOR. Non far lo nesci. Avrai notato come da tre giorni ch'egli è qui, Marco sia tutto diverso da quel di prima.

ANT. Ci siamo! Ecco lì che lei si cruccia perchè la fronte del sor Marco ha una ruga piuttosto che un'altra.... E intanto la ci rimette della sua tranquillità. Vuole che gliela dica fuor de' denti?

GIOR. Dilla pure: perchè da volere o non volere io, tanto me la diresti.

ANT. Ella quel suo figliuolo lo guasta. Tutto per lui, sempre per lui, non pensa che a lui, non si ha da far che per lui.

Gior. Taci tu, che fai peggio di me.

Ant. Io?... Non è vero.

Gior. Se quando Marco ti parla, con quel tuo aspetto da orso, vai in brodo di giuggiole!...

Ant. Niente vero.... Sì che quel mariuolo ha certi modi!... E vi sa dire di certe parole.... perchè gli è un famoso ipocritone.

Gior. Oh, oh, ipocritone, no.

Ant. Sì....

Gior. No, ti dico.... Corpo!...

Ant. Là là; la vada in collera lei che non ci va mai.... salvo a toccargli il sor Marco.... Sa bene che quando dico un ipocritone voglio dire un caro ragazzo.

Gior. (*ridendo*). Così siamo d'accordo. Or dunque io vorrei sapere che cosa dà rovello a Marco ed ho chiamato te a consulta. Io ne ho pensate di molte cose: ch'egli abbia dei debiti....

Ant. Non è cotesto. Glie ne ho domandato io a quattr'occhi. Avete bisogno di denaro? gli ho detto.... ho un quattro mila lire alla cassa di risparmio che son fatte apposta....

Gior. Tu avresti sacrificato quelle poche economie....

Ant. Che sacrificato! Che economie!... E se ci ho qualche cosa di mio non potrei farne ciò che mi piace? La vorrebbe farmi i conti addosso?

Gior. Non ti faccio niente, istrice che sei. Andiamo innanzi. Dunque debiti no.

Ant. Mi ha detto egli di no, e quel briccone con tutti i diffetti che ha, non ha quello di mentire.

Gior. Che abbia qualche dispiacere nella sua carriera?

Ant. Che dispiacere, se tutto gli va troppo a seconda e non c'è che una voce sola per lodarlo. Una cosa da far insuperbire qualunque.

Gior. Ed egli è sempre modesto.

Ant. Sì, fra tutti i suoi difetti almeno non c'è quello della superbia.

Gior. Dunque che cosa può essere?

Ant. Eh! che la non lo può indovinare? La s'è forse di-

menticata d'esser stato giovane anco lei? Qui sotto c'è qualche amore....

GIOR. Amore! (*con emozione*). Anche mio figlio avrebbe questa sciagura (*passeggia assorto in trista preoccupazione*). Una fatale passione.... Per me fu fatalissima, tu lo sai.... Dio non voglia che al figliuolo non costi tanti dolori come al padre ...

ANT. Ed eccoci alle memorie del passato, a quelle maledette memorie che lei ha giurato più di mille volte di scacciare.

GIOR. Vedi bene che io non ci penso mai. Credi tu ch'io potrei essere così allegro se avessi ancora così viva nel cuore la piaga? Ma dimenticare affatto no, non lo posso; perdonare.... (*con fiera risoluzione*) Oh, perdonare mai!

(*S'ode una voce grossolana che canta al di fuori una canzone*).

ANT. Bene! E ci voleva anche questa.... Io smetto di fare il mio dovere per non isvegliare il signorino, e quell'asino d'un cocchiere della signora Virginia si caccia a sbraitare a squarciagola (*va alla finestra*). Olà, eh, compare, se la voleste lasciare, che Dio vi dia bene.... Ci abbiamo il padroncino in letto mezzo malato e l'ha bisogno di riposo, l'ha bisogno.... Grazie (*viene al proscenio*). E' s'è azzittito il somarone.

GIOR. È un incomodo aver la villa della signora Virginia così a ridosso. La è una vicina molto amabile; molto gentile, fin troppo gentile, perchè la è sempre qua....

ANT. A romper le tasche e saccheggiare le aiuole dei fiori.

GIOR. Hai fatto male a dire che Marco non istà bene. Son sicuro che la signora Virginia, se l'ode, capita qui senz'indugio a prenderne le novelle.

ANT. Già, la gli fa l'occhiolino al sor Marco.

GIOR. Giusto! Che mio figlio sia di lei innamorato?

ANT. Oibò! Marco ha troppo senno per intabaccarsi d'una civetta maldicente come quella.

GIOR. Via, via, tu esageri sempre. Sì, se Marco amasse una donna simile mi rincrescerebbe.

Ant. E non glie la lasciarebbe sposare.
Gior. Potrei consigliare a non farlo, ma poi....
Ant. Finirebbe per acconciarsi a tutto e perdonare.
Gior. Credo bene.
Ant. Ah che padre per guastare il figliuolo!

## SCENA II.

**Marco** *e detti.*

Marco (*s'accosta piano e getta le braccia al collo di suo padre*). Un padre cattivo, hai ragione, Antonio.... Egli mi guasta; ma fortuna che ci sei tu a raddrizzarmi!
Ant. (*borbottando*). Ci son io, ci son io.... Non ho bisogno delle vostre ironie sor Marco.
Gior. Ve' come viene a coglierci improvviso questo birichino! Tu stai bene Marco?
Marco. Benissimo. E tu padre?
Gior. A meraviglia. Ho già fatto un bel giro alla caccia: sei o sette chilometri: ma non ho preso nulla.... fuorchè una buona dose d'appetito.
Ant. La fa come il suo figliuolo che gira tutto il giorno e vien a casa col carniere vuoto.... e non piglia nemmanco l'appetito lui!
Marco (*ad Ant*). Codesto lo hai già detto una cinquantina di volte ieri. — Ora dimmi un po' non è venuto il dottor Leali?
Ant. No.
Marco. Nè alcun altro a cercarmi?
Ant. No.
Marco. (Che vuol dire questo silenzio? Sono in una inquietudine....)
Gior. Tu aspetti qualcheduno?
Marco. No, no.... Avevo detto al dottore....
Gior. Lascia ch'io ti guardi bene entro gli occhi.... così.... Quegli occhi lì mi risponderanno più sinceramente che quelle labbra (*gli prende la testa fra le mani e lo guarda*

*fiso*). Ebbene! C'è ancora una nube lì dentro.... E tu non vuoi dir nulla a tuo padre di quel che ti cruccia?

MARCO. Lo direi se ci avessi qualche cosa....

ANT. (*brusco*). Se non ce ne ha è inutile tormentarlo per farsene dire.

GIOR. Ah! io ti tormento, eh Marco? Sei tu del parere di quell'orso d'Antonio?

MARCO. Oh, babbo....

GIOR. (*dandogli un grosso bacio sulla fronte*). To'! e va in santa pace (*lo lascia e va alla finestra*).

ANT. (*piano a Marco in fretta*). Fate bene a non dir nulla a vostro padre, ma ditelo a me. Che cosa avete?

MARCO. Mio caro Antonio, non ho nulla, nulla, nulla (*s'allontana*).

ANT. Non vuol dirlo manco a me! Dev'esser qualche cosa di serio.

GIOR. Antonio.

ANT. Che cosa?

GIOR. (*piano*). Bada bene! Ora io gli parlerò destramente della signora Virginia, tanto per iscoprir terreno. Tu osservalo attento.

ANT. Lasci fare a me.

GIOR. (*forte*). Sei stato svegliato dal cocchiere della signora Virginia che cantava come un orso.

ANT. Un somaro quello là.

MARCO (*si è seduto, ha preso un libro e ne scorre i fogli sbadatamente*). Gli è due ore che sono sveglio ed alzato.

ANT. (*borbottando*). Allora tanto valeva lasciarmi scamatar gli abiti.

MARCO. E chi te ne ha impedito?

ANT. Vostro padre, per paura che vi sturbassi il sonno.

GIOR. Ero venuto ad origliare due volte alla tua porta.

MARCO (*s'alza con impeto e va ad abbracciarlo*). Ah quanto sei buono, quanto mi vuoi bene.

ANT. Belle novità!

MARCO. Grazie, grazie.

GIOR. (*intenerito*). Come mi ama!

Ant. Che bel merito!

Marco. Io lavorava alla mia opera.

Gior. Lavorare, lavorare! Lavori già troppo in città e qui ti hai da riposare.

Ant. Lasci un po', che di giovinotti fabbricati su quello stampo, il lavoro non ne ha mai ammazzato nessuno.

Gior. Ad ogni modo tu e quel bue di cocchiere disturbaste il mio Marco.... È un grave incomodo che ci sia una casa tanto vicina alla nostra. Che ne dici?

Marco. Sì è vero.

Gior. Quantunque si tratti d'una signora giovane, bella e spiritosa. Perchè la signora Virginia è tutto questo, non è vero?... Che cosa ne pensi tu, Marco?

Marco. Sì, sì: fin troppo spiritosa.

Gior. (*fa un gesto interrogativo ad Antonio e questi risponde con un altro che non ne capisce niente*). V'è una cosa che mi stupisce: che quella signorina non si sia ancora rimaritata. Non le devono mancare i partiti. Che te ne pare Marco?

Marco. Di che?

Ant. Ed eccolo ancora colla testa per aria. Vostro padre vi domanda se credete che la signora Virginia abbia degli amanti e pensi a prender marito.

Marco. Che cosa ne so io? e che me ne importa? (*s'allontana*).

Gior. Tu sei troppo brusco.

Ant. E lei troppo dolce.

Gior. Già io non ci valgo nelle diplomaticherie. Ora affronto la questione per la strada diritta.

Ant. Oibò; lasci fare a me che per la strada obliqua senza che paia, gli cavo il fil della camicia.

Gior. Tu sì che sei valente a fare il diplomatico!

Ant. Vedrà!

Gior. Bene: vediamo.

Ant. Sentite, Marco. Vostro padre vorrebbe dirvi una cosa e non sa come venirne a capo. Ha paura che siate innamorato.

Gior. (Questa e' la chiama la strada obliqua!)

Marco. Ma, babbo mio, t'ho già detto....

Gior. M'hai detto, m'hai detto.... Non ti credo. Amore o non amore, che tu neghi o consenta, hai qualche cosa che ti affligge. Ed io codesto non voglio, ed io, lo devi sapere, sono pronto a far tutto, a dir di sì a tutto per vederti contento. E per istare nella supposizione di questo buon'uomo d'Antonio....

Ant. Buon uomo! Buon uomo! Intanto vedrà che son io che la indovino.

Gior. Qualunque donna fosse che tu amassi, ove tu la creda tale da poterle dare il tuo cuore e la mano, io sono disposto ad accoglierla come figlia.

Marco (*palpitante*). Qualunque fosse?

Gior. Sì.... Povera? Eh, siamo stati poverissimi noi, e non siamo milionarii nè anche adesso. Di umil famiglia? Tu sai ch' io non tengo alle vanità delle distinzioni sociali. Sia virtuosa ed onesta e mi basta.

Marco (*vivamente*). A qualunque famiglia, dunque ella appartenesse?

Gior. Poco m' importa.... però.... (*ad un tratto muta espressione di faccia, la sua aria buona cd amorevole sparisce per dar luogo ad una di odio quasi feroce*). Salvo una famiglia! Ve n'è una al mondo con cui non deve aver nulla di comune la nostra, se non l'odio, se non forse la vendetta....

Marco. Padre!

Ant. Via via. Ecco che ora lei si amareggia tutta la giornata e per una supposizione impossibile.... La lo sa bene che basta un poco di que' brutti ricordi per metterle sossopra il sangue....

Gior. Hai ragione, Antonio. Questa è una supposizione impossibile: ned io la faccio neppure. Mio figlio conosce troppo suo padre per immaginare soltanto che potrebbe tollerare una sua alleanza con quella gente, e lo rispetta troppo per offenderne così i più vivi sentimenti, per trasgredirne le più sacre volontà, lo ama troppo

per dargliene un dispiacere che lo condurrebbe al sepolcro.

Marco (*fra sè*). O mio Dio! o mio Dio! Com'è pur sempre fresca in lui questa crudele ferita dell'odio!

Ant. Lasciamola lì. Di questi discorsi che non hanno sugo il meglio è non farne. Il sor Marco dice che non gli ha nulla e bisogna credergli. Sarà la sua opera....

Marco. Sì.... Ho bisogno di solitudine per meditare....

Gior. Ho capito.... Tutti i poeti ho inteso che son così.... Or dunque fa pure a tuo senno.... Sai se mi fa piacere l'averti meco, ma non vo' che ciò sia a tuo carico.

Marco. Approfitto della tua licenza, babbo. Prendo il tuo schioppo e me ne vado un poco quaggiù a caccia.

Ant. A caccia che non portate mai indietro il becco d'un passerino.... È vero che vostro padre questa mattina ha fatto il medesimo.

Gior. Ti aspetto a pranzo.

Marco. Verrò per tempo.... Se giunge il dottore già non lo lascierete ripartire....

Gior. No, certo.

Marco. Addio babbo, e addio anche tu vecchio brontolone (*via*).

Ant. Io sono un vecchio brontolone, io!...

Gior. Vieni un po' qua, Antonio e rispondimi schietto.

Ant. Lo sa bene che non so rispondere altrimenti.

Gior. Hai tu nulla notato? Non t'è venuto sospetto veruno?

Ant. Di che? Di chi?

Gior. Non ti è sembrata strana la insistenza con cui Marco mi ha domandato se avrei accettato una nuora a qualunque famiglia appartenesse? Non ti è sembrato che quando io feci allusione a *quella*.... egli impallidisse?

Ant. Benone! La si vada a mettere in capo delle mattìe per tormentarsi.... Se la vedesse che faccia è diventata la sua a dir codeste cose!... E le sono assurdità.

Gior. Ho udito dire che colui ha una figlia.

Ant. Ne avesse anche cento.... Pel bene che gli voglio, glie lo auguro di tutto cuore.... a noi che cosa deve farcene?

## SCENA III.

**Virginia** *e detti.*

Virg. Buon giorno, signor Giorgio.

Ant. (Eccola qui la gazza!)

Gior. Buon giorno a lei, signora Virginia.

Virg. Dacchè son venuta in campagna, è vero che sono due soli giorni, non ho ancora avuto il bene di vederla.

Gior. Volevo procurarmi l'onore d'andarla a riverire, ma ci ho qui mio figlio....

Virg. Oh! m'avrebbe fatto doppio piacere venendoci anche il sor Marco.... Ma già ora son loro uomini che si vogliono far corteggiare da noi.... Io poi non istò sull'etichetta. Ho udito appunto questa mattina che il sor Marco era mezzo malato, e siccome m'interesso vivamente per lui, e per lei, sor Giorgio, la lo sa, ho deciso senz'altro venire a prendere le sue nuove.

Gior. (Se l'ho detto io che avrebbe fatto così). La ringrazio molto.

Virg. E nello stesso tempo, darò, se la mi permette, un'occhiata ai suoi fiori. Ella è uno de' più felici ed intelligenti coltivatori: e se non la fosse troppo audacia la pregherei di qualche pianticella per le mie aiuole.

Ant. (Ci siamo al solito saccheggio).

Gior. La si serva. Lei è sempre padrona.

Virg. Grazie. Quanto a suo figlio....

Gior. Oh, non è nulla....

Ant. Non mi comanda nulla, sor Giorgio? vado alle mie faccende. (E vo a nascondere i più bei vasi, perchè quest'indiscreta non se li pigli) (*via*).

Gior. La s'accomodi.

Virg. (*siede*). E il sor Marco tiene il letto?

Gior. (*siede*). No.... anzi gli è uscito un momento.... collo schioppo, come suole.

Virg. È un cacciatore sfegatato come suo padre.

Gior. Come me uo, che ho quello oramai per unico spasso, ma gli ha del mio sangue nelle vene.

Virg. Il signor Marco si compiacerà di cacciare altra selvaggina.

Gior. Quale?

Virg. Quella che non ha le ali se non nei versi dei poeti.

Gior. La crede?

Virg. Eh, eh! Se ne contano di belle sul suo conto.

Gior. (*tranquillamente*). Ah sì?

Virg. (Il buon uomo non sa nulla). Ah! non son io che verrei a ripetergliele, sor Giorgio, per quanta curiosità ella avesse di sentirle.

Gior. Ne ho poca davvero.... Mio figlio è padrone di fare quel che gli piace.... sicuro come sono che non farà torto nè al suo nome nè all'altrui.

Virg. (*con malizia*). Eh, eh!... Già io non dico pure una parola, perchè nulla detesto di più delle ciarle e dei pettegolezzi.

Gior. Lo so.

Virg. La sua indisposizione il sor Marco se la sarà colta in certe sue passeggiate notturne, in certi giardini....

Gior. Pubblici?

Virg. No, privati.... anzi privatissimi.... L'aria v'è umida la notte.... senza contare che vi possono essere dei padri e de' fratelli a cui queste visite non garbano.

Gior. Che la mi dice mai? Mio figlio avrebbe commesso qualche imprudenza?

Virg. L'imprudenza, se si ha a parlare d'imprudenza, non so da che parte la sia maggiore; se da quella dell'uomo o da quella della donna.... Ci sono certune che ostentano una gran virtù, che si danno verso le altre un'aria di superiorità morale, e poi ad un tratto, patatrach, casca la maschera e se ne scopre sul conto loro una di quelle così saporite che non c'è più rimedio.... Io non sono maligna, ma pure ci ho gusto e dico che se lo meritano.

Gior. Ella mi ha destato un'inquietudine.... La prego a spiegarsi chiaro e dirmi che cosa è successo.

VIRG. Ah no, non sono io che andrò a mettere in piazza come si suol dire una mia amica.... Quantunque ella non si riguardi a tagliarmi i panni addosso.... Già io non so nulla.... Potrei saperne più degli altri, perchè ho buoni occhi in capo, e prima ancora dello scandalo avevo già saputo veder tutto.

GIOR. Scandalo! — Ci fu uno scandalo?

VIRG. Capisco bene che trovare un giovane solo di notte con una donna in un giardino.... della cui porticina il giovane ha una chiave.... Basta io non vo' dir nulla.... e non aggiungo una sillaba.

GIOR. Scusi. O ella non doveva cominciare, od ora è in obbligo di svelarmi tutto....

## SCENA IV.

**Antonio** *e detti.*

ANT. (*traendo in disparte Giorgio*). È venuto quel giovane.... io non mi ricordo mai come si chiama.... Quello che non sa mai ciò che si dica....

GIOR. Sventa.

ANT. Appunto. E' cerca del sor Marco: ma gli ha un' aria così misteriosa, così turbata che mi ha posto in sospetto.

GIOR. (Ah! forse è per cosa attinente a questo segreto. Da quel chiacchierone potrò apprendere la verità). Ora mando via subito costei e tu subito dopo fa venir qui quell'altro.

VIRG. Lei ha qualche cosa da fare?

GIOR. Mille perdoni! Un cotale a cui debbo parlare e che non posso rinviare.

VIRG. Ma la faccia il suo comodo. Io la lascio in libertà e vado in giardino ad esaminare i fiori (*via*).

GIOR. Introduci subito il signor Sventa (*Ant. via*). Ho una inquietudine addosso. Ma bisogna dissimularla per poter far meglio cantare costui.

## SCENA V.

**Spiridione e Giorgio.**

Gior. Buon giorno signor Sventa.

Spir. (Diavolo! Il padre! Qui conviene avere molta prudenza.... ed io l'avrò.... oh cospetto se l'avrò!) Buon giorno, signor Garbi.

Gior. Ella è un bravo giovane a venirci visitare fin quassù. La compagnia degli amici.... e sopratutto dei giovani di spirito.

Spir. (*facendo atti di modestia*). Oh, la prego....

Gior. È la più amena cosa del mondo, e tanto più in campagna. Spero che la ci farà il favore di fermarsi qui alcuni giorni con noi.

Spir. No.... grazie.... non posso.... Lo farei volentieri. Sarebbe un favore che farei a me stesso.... Ma non posso.

Gior. Oh, veramente che la avrà di gran faccende lei, che non ha da pensare che a darsi buon tempo. Ci avrebbe rallegrato un poco la compagnia d'un giovane sempre di buon umore.

Spir. Ora non lo sono più di buon umore.

Gior. No? Che le è capitata qualche disgrazia?

Spir. No.... A me no.... Ma ci sono certe missioni da compiere che sono molto penose. E bisogna che le vengano ad affidare a me che ci son fatto come un asino per volare!... Ma le circostanze, le relazioni colle due parti.... Come si fa a dir di no?... Io poi non sono capace mai a dire un no.

Gior. Forse che ella ha una di queste missioni penose per noi? in questo luogo?

Spir. No.... oh no.... Si figuri!... Mai più!... (Ecco che ho già cominciato a dir delle bestialità).

Gior. Ella però mi pare conturbata.

Spir. Sfido io!...

Gior. Dunque?

SPIR. Dunque niente.... La non badi a quello che dico. Sa bene come sono io!... E per non dire altre imprudenze mi tappo la bocca e non parlo più.

GIOR. Ora è chiaro, ed inutile che la voglia schermirsi. Ella domandò di Marco; ha dunque per lui una di codeste missioni di cui discorreva testè.

SPIR. (Questo buon vecchio argomenta come un trattato di logica).

GIOR. Che lei non mi dica niente, credendo ch'io ignori ogni cosa, sta bene, ma se io sapessi la cagione per cui ella è qui, e glie la dicessi, saprebbe ella negare?

SPIR. No, non son buono a negare.

GIOR. Dunque la sua venuta ha relazione con un certa avventura notturna di Marco.

SPIR. Bravo! Ella sa davvero....

GIOR. V'è una donna compromessa, eh?

SPIR. Pur troppo!

GIOR. Un padre offeso.

SPIR. Offesissimo.

GIOR. Un fratello in furore.

SPIR. In furorissimo.

GIOR. Ed ella viene da parte di questo padre e fratello.

SPIR. No, del padre.... Anzi egli non avrebbe voluto....

GIOR. A sfidare mio figlio.

SPIR. Ecco!

GIOR. Ma io non permetterò una cosa simile.... È quello il mio unico figlio, la mia unica gioia, e non me lo lascerò togliere a questo modo. Sono stato militare e mi vanto essere uomo d'onore. Non vorrei mai che mio figlio mancasse ad una dovuta riparazione: ma c'è ella soltanto quella barbara del sangue?... Voglio vederlo io questo fratello furibondo, voglio parlare io a questo padre offeso.... Sono padre anch'io.... Possibile che non c'intendiamo? Quella donna non è libera?

SPIR. Vedova.

GIOR. Che ci sia tanta distanza fra la nostra e la famiglia di lei che un buon matrimonio non possa aggiustare ogni cosa?

Spir. Se il matrimonio aggiustasse non ci sarebbero guai, perchè gli è già fatto.

Gior. Fatto! Mio figlio sarebbe ammogliato?

Spir. Segretamente.

Gior. Con quella donna del giardino?

Spir. Da più d'un mese.

Gior. Signor Spiridione....

Spir. Alfredo se non le dispiace.

Gior. Non mi resta più che apprendere il nome della famiglia a cui quella donna appartiene. La prego di dirmelo.

Spir. Io?... Io che ho promesso un assoluto segreto?... Un silenzio a tutta prova?

Gior. Poichè il suo silenzio è riuscito ad apprendermi tutto, tanto vale che mi sveli anche il nome.

Spir. Eh! non ha torto.

## SCENA VI.

**Federico** *e detti.*

Fed. Buon giorno sor Giorgio. Addio Spiridione.

Spir. Alfredo, vi prego.

Gior. Dottore, mio figlio vi aspettava con molto desiderio questa mattina, ed ora anche per me siete più benvenuto del solito.

Fed. (Ahi che son giunto tardi) (*piano a Spir.*) Voi avete parlato.

Spir. (Io?... mai più.... ma credo aver detto tutto.... senza volerlo).

Fed. (*fa un atto d'impazienza e poi s'accosta a Giorgio*). Capisco che Marco m'aspettasse. Partendo di città l'altro dì mi ha incaricato di tenerlo informato di certe faccende....

Gior. So quali.... parlate pure senza soggezione e senza reticenze.

Fed. Vi parlerò colla mia usata franchezza.... Spiridione

(*vedendo che l'altro vuol parlare*) Alfredo, per farvi piacere.... fate il piacere a me di lasciarmi solo col sor Giorgio.

SPIR. Subito.... (Andrò a fare un giro in giardino aspettando Marco.)

FED. (*accompagnando Spir. alla porta*). Avete detto al sor Giorgio il nome di vostra cugina?

SPIR. Mai più!... Un po' di prudenza ce l'ho poi ancor io.... E voi siete arrivato in tempo ad interrompermi (*via*).

## SCENA VII.

**Giorgio e Federico.**

GIOR. Dunque a noi dottore, voi sapete tutto?

FED. Sì. Marco prima di partire venne da me e mi fece una confidenza completa.

GIOR. Ha fatto benissimo. Voi dunque ora m' informerete precisamente dell'avventura.

FED. Ditemi quello che avete appreso ed io completerò.... rettificherò, correggerò le avute informazioni.

GIOR. Marco s' introdusse di notte in un giardino per una donna.

FED. È vero.

GIOR. Fu sorpreso dal padre e dal fratello di lei.

FED. Verissimo,

GIOR. E ne successe uno scandalo.

FED. Per disgrazia in quel giardino guardano le finestre di un vicino.... che è una vicina, la quale com'è naturale accorse al rumore. Quello che si sarebbe potuto tener segreto, capirete che il domattina divenne la ciarla di tutta la città.

GIOR. Oh come mai il mio Marco che è sempre stato un giovane così prudente?...

FED. Si può essere prudenti ed innamorarsi (*sospira*). Ne so qualche cosa.... La donna poi merita davvero l' amore d'un galantuomo.

Gior. Ma se quella donna è libera, perchè tutto quel mistero? È ella di grado tanto superiore al nostro?

Fed. Niente affatto.... Per anima e per cuore Marco ed essa si sono riconosciuti uguali, si amarono e si sposarono.

Gior. È dunque vero anche questo? Corpo di Bacco! Non avrei mai creduto il mio Marco capace di simili follie. Cacciarsi quasi di straforo in una famiglia che non lo vuole!... Oh appunto chi è questa famiglia di principi? Crede ella disonorarsi alleandosi colla nostra? (*con forza stringendo il braccio di Fed.*) Dottore noi siamo una razza di onesta gente di padre in figlio che possiamo levar alta la fronte innanzi a chicchessia.... Vi fu un infame, un tempo, è molto tempo, che con vile delitto cercò disonorarci.... Oh, qualche cosa di codesto sarebbe forse giunto alle vostre orecchie?...

Fed. Ma no, ma no, tranquillatevi.... V'e' come vi siete conturbato....

Gior. Ah, se voi sapeste!

Fed. E se sapessi!... Rimprovereresti voi vostro figlio di avere avuto tanta fiducia in me da confidarmi anche le sciagure della vostra gioventù?....

Gior. (*vivamente*). Voi credete all' innocenza del padre mio, alla verità di quanto affermo, non è vero?

Fed. Oh sì.... Ma torniamo al nostro argomento.

Gior. E mio figlio doveva egli esporre il nostro nome all' onta del disprezzo di sì superba gente? E non dirmene nulla mai!... Non ho sempre io fatto in modo che l' affetto di figlio diventasse in lui espansivo e confidente come quello dell' amicizia? Perchè non cercare consiglio alla mia esperienza, conforto e consolazione se non altro, nell'amor mio?... E' s' impegna per tutta la vita, ed io non ho da saper nulla!... E poc' anzi a me che lo interrogavo, osò tacere, osò mentire... È questa condotta che si possa tollerare?... Suvvia ditemelo voi, vediamo come lo potete difendere.

Fed. Ecco....

Gior. No, no, è inutile.... Me l'ha fatta troppo grossa.

## SCENA VIII.

**Antonio** *e detti.*

Ant. Signor dottore, v' è una signora tutta velata che ha chiesto se lei era qui, ed udito di sì, manda a pregarla di riceverla un momento.

Fed. (Fosse lei?... L'imprudente!)

Gior. Una donna!... Qui?... Dottore, siate sincero; quella è la persona di cui parliamo, e siete voi che le avete detto di venire....

Fed. No....

Gior. Sarebbe inutile, sapete; sono troppo in collera.... Se la fosse colei, non vorrei manco vederla.

Fed. Vi dico che non è.... È.... è una mia nipote che trovasi in certi guai ai quali devo e le ho promesso rimediare.... Le ho detto io di venirmi prender qui.

Gior. (*incredulo*). Una vostra nipote?

Fed. Sì: e vi domando licenza di riceverla.

Gior. Fate come in casa vostra.... io mi ritiro (*s'avvia, poi torna in fretta*). Ah, sentite.... Bisogna pensare a quel duello onde Marco è minacciato.

Fed. State tranquillo chè aggiusterò tutto, e son venuto apposta.

Gior. Mi vi raccomando. Nessuna disonorevole transazione, certo, ma....

Fed. Lasciate fare a me.

Gior. (*va sino alla porta e poi si ferma*). Dottore.

Fed. Eh?

Gior. Quella donna è proprio.... vostra nipote?

Fed. Sì.

Gior. Va bene.... ricevetela (*via*).

Fed. (*ad Ant.*) Fate il piacere, introducete quì quella signora (*Ant. parte*). Sono certo che la è Maria. Quando v' è un passo imprudentissimo che non bisogna fare, è più che sicuro che una donna ansiosa lo fa. Eccola.

## SCENA IX.

**Maria** *velata*, **Antonio** *che l'introduce e* **Federico.**

Ant. Ecco il signor dottore (*via*).

Mar. (*levando il velo*). Ah, mio amico!...

Fed. N'ero certo.... Aspettate ch'io chiuda le porte (*eseguisce*). Sconsigliata che siete! Che cosa volete far qui?

Mar. Non voglio che Marco si batta.... Non ci potevo più reggere. Marco fronte a fronte con Innocenzo per togliersi la vita!... Il mio sposo e mio fratello!... Credete voi che una donna possa sopportare un simile pensiero? Vo' veder Marco: voglio che mi prometta ch'egli non mi darà quest'angoscia.... La mia sola speranza è ora in lui.... Mi gettai in ginocchio al letto di mio padre a supplicare; egli mi ha scacciata dalla sua presenza.... Ho supplicato mio fratello.... Inutile.... Egli ha già fatto suo l'odio paterno ed anela a versare il sangue del mio sposo.... Che volevate ch'io facessi?... Voi m'avete promesso il vostro soccorso.... Ve ne ricordate?... Sapevo che eravate qui, ma io rimaner lontana senza saper nulla, non potevo.... Ogni minuto era un secolo di tormento.... E poi le parole d'una donna che ama devono aver più forza nel cuore d'un uomo.... Non avevo la testa a segno.... non l'ho più.... Sono fuggita.... sono venuta....

Fed. Povera donna!... Vi compatisco e comprendo tutto il vostro spasimo.... Ma intanto calmate le vostre paure. Vostro padre, lo so di sicuro, ha espressamente proibito ad Innocenzo di battersi. Io farò di tutto perchè non possa infrangere il divieto paterno.

Mar. Ah! Voi siete il nostro buon genio.

Fed. Vi ricordate quel che vi ho detto l'altra sera? Se avrete bisogno d'un uomo che metta il suo sangue per voi, fatemi un cenno e sarò io quello. L'occasione è venuta: eccomi qua.

Mar. Oh grazie! Vi amerò più che come un fratello.... come un padre (*si batte all'uscio del fondo*) O Dio! c'è gente (*si abbassa il velo*).

Marco (*di dentro*). Dottore, dottore, siete costì?

Mar. (*con impeto slanciandosi verso la porta*). Ah! è lui.

Fed. Piano. Abbiate pazienza, e state indietro. Apro io.

## SCENA X.

**Marco** *e detti.*

Mar. Marco! Mio Marco!

Marco. Maria. Tu qui!

Mar. E sai tu perchè son venuta? perchè tu m'hai da fare una promessa.

Marco. Tutto quello che vuoi.

Mar. Innocenzo vuol battersi teco ad ogni costo.... Nella sua ostinazione è capace d'ogni atto per provocarti: promettimi che non accetterai sfida nessuna da lui, che lo sfuggirai....

Marco. Te lo prometto.

Fed. Bene. Facciamo presto a dire quel che più importa. Eccovi, Marco, ciò di cui son venuto a ragguagliarvi, secondo la mia promessa. Il sor Maurizio stette fino a ieri in un delirio quasi continuo.... e questa buona creatura della signora Maria a stargli intorno come una suora di carità, che? come un angelo del buon Dio.

Mar. Ed appena rientrato in sè, quando mio padre mi vide, il suo occhio rifuggì da me con orrore! Io caddi piangendo inginocchiata presso al suo letto, domandandogli perdono, per me, per te.... « Ah! esclamò egli. Dio maledice l'unione tra i figli di coloro che s'odiano che non hanno perdonato e che non perdoneranno mai. »

Marco. Gli è lui il maledetto....

Mar. Taci! Marco: dimentichi tu che parli di mio padre?

Fed. Permettete che parli io. Il male è grave assai, ma bisogna non perdersi d'animo e cercarvi un rimedio. Ve ne ha a mio avviso, uno solo: agire presso i due

nemici affinchè l'odio si cancelli e l'abisso che li divide si colmi col perdono.... Presso il sor Maurizio conviene aspettare: è troppo malato ancora. Rivolgiamo i nostri sforzi verso vostro padre, Marco.

MARCO. Mio padre può egli cedere? Egli non vuole nè deve obliare....

FED. La vedremo.... Egli frattanto sa già gran parte del vero.

MARCO (*agitato*). O mio Dio.

FED. Vostro padre, Marco, andò in collera sapendovi segretamente ammogliato.... ed è naturale.

MARCO. Ma sa egli con chi?

FED. Non ancora.... Nella sua collera mi sono però accorto che il suo amore per voi lo rende disposto al perdono.

MARCO. Egli mi ama come padre nessuno ha mai amato i figli suoi. Egli mi perdonerebbe tutto.... ma questo pur troppo no.

FED. Tenteremo.... e con prudenza.... lasciate fare a me.

## SCENA XI.

**Antonio, Spiridione** *e detti.*

SPIR. (*di dentro*) Ho saputo che Marco è tornato: voglio dunque parlargli, caro Antonio, e voi mi avete da lasciar passare.

MAR. Cielo! mio cugino.

FED. Abbassate il velo.... (*Maria eseguisce*) Ma ciò non basta. Bisogna evitare quel matto. Dove possiamo ritirarci?

ANT. (*di dentro*) Aspetti un momento. Domando se si può entrare.

MARCO. Là nelle mie camere.

FED. (*prende Maria per mano*) Venite (*entrano nella stanza designata, Antonio e Spiridione compariscono sulla soglia di mezzo*).

ANT. Il signor Sventa vuol parlarvi, sor Marco, e domanda essere introdotto....

Spir. Son bello e introdotto. Vedo che siete solo e mi potete ascoltare; ho cose abbastanza gravi da dirvi per meritarmi un udienza.

Marco. (*ad Ant.*) Lasciaci (*Ant. parte*). Sono a voi, signor Sventa.

Spir. Mi rincresce molto, caro signor Garbi.... Voi sapete, e se non sapete, ve lo dichiaro, che ho sempre avuto molta stima e simpatia per voi.... e in fondo poi in questa faccenda non so darvi torto.... cioè.... non è questo che voglio dire.... Mi rincresce dicevo di avere una penosa commissione...

Marco. Scusate. Ho qualche cosa di premura da fare.

Spir. Ho capito. In due parole mi sbrigo.... Vengo a nome di mio cugino Innocenzo a portarvi un cartello di sfida.... Sarei venuto prima.... cioè voglio dire che Innocenzo mi avrebbe mandato prima.... chè di mia volontà vi assicuro che non sarei venuto mai, e mi sono rassegnato proprio a malincuore: ma quel benedetto Innocenzo, quando si caccia in capo.... ed io non son buono a risponder no.... Dunque che cosa dicevo?... Ah! sarei venuto prima, ma, mio zio, padre d'Innocenzo stette questi due giorni trascorsi tra la vita e la morte: e capite quindi che il mio onorevole cugino non poteva.... Dunque.... (Auff! Non ho mai fatto un discorso così lungo). Dunque che cosa rispondete?

Marco. Nulla.

Spir. Mi pare troppo poco. Capisco che voi direttamente non vogliate entrare nelle trattative occorrenti; ma indicatemi soltanto la persona di vostra fiducia cui vorrete incaricare.

Marco. Non v'è da incaricar nessuno. Dite al signor Innocenzo che non mi batterò con lui a nessun modo.

Spir. No?... Voi volete scherzare.

Marco. Niente affatto.

## SCENA XII.

**Federico** *e detti.*

Fed. *(si ferma non visto sulla soglia).*

Spir. Sapete bene che queste cose non si possono rifiutare.

Marco. Tanto è vero che si possono rifiutare, che io rifiuto ricisamente.

Spir. Badate! Innocenzo è un buon ragazzo, ma è testardo, e qui pare che ci sia la cagione di esserlo.... Egli saprà costringervi....

Marco. (*sdegnosamente*) In che modo?

Spir. Facendovi, alla prima occasione, uno di quegli oltraggi....

Marco. Oh giuro al cielo!

Fed. *(intromettendosi)* Marco, incaricate me di trattare questo affare.... Signor Sventa, mi accettate per mandatario del signor Garbi?

Spir. Assai volentieri.... Figuratevi!... Io ho una stima per voi!... Vi difendevo testè dalle accuse della signora Virginia.

Fed. Ah, la signora Virginia mi accusa? e di che?

Spir. Nulla, nulla.... Sono cose che non amo ripetere nemmeno.... Io, quanto a me, vedo cosa naturalissima che voi v'intromettiate in questa facenda, amico qual siete delle due parti.... Ed ho troppo buon concetto di mia cugina per non credere mere calunnie quelle della signora Virginia.

Marco. Che? Ella osa parlar male di Maria?

Spir. No.... cioè.... Diavolo non lo volevo dire.

Marco. E voi l'avete tollerato?

Spir. Io? mai più! Le ho risposto di santa ragione.

Marco. Viene mio padre.

Fed. Ritiratevi, Marco. È meglio che per ora non vi veda. *(lo fa entrare nella stanza ov'è Maria)*

## SCENA XIII.

**Giorgio, Federico** *e* **Spiridione.**

Gior. Vostra nipote è partita?

Fed. Sì.

Spir. Che nipote?

Fed. (Zitto!)

Gior. E voi, signor Sventa, attendete sempre mio figlio?

Spir. È uscito di qua adesso *(Fed. gli getta un'occhiata di rimprovero).*

Gior. Come! È rientrato e non s'è lasciato vedere da me? Ed avete compito la vostra missione presso di lui?

Spir. Sì.... *(cenno di Fed.)* Cioè no....

Fed. Mi sono incaricato io di tutto.

Gior. Desidero appunto parlarvi nuovamente di ciò.... Ho pensato assai in questo po' di tempo.... Mi sento più calmo, e chi sa che non troviamo modo di finir la vertenza a reciproca soddisfazione.

Spir. Trovatelo pure.... Non dimando di meglio e vi lascio in libertà.

Gior. No; si fermi. Non credo inopportuno ch'ella oda quello che sto per dire.

Spir. Come vuole.

Fed. *(piano)* Fermatevi, ma parlate il meno che sia possibile.

Spir. *(idem)* Non parlerò niente affatto.... Sarà meglio.

Gior. La collera contro mio figlio è già passata.... Egli fu sotto l'impero d'una viva passione e merita perdono. E l'ho perdonato. Diteglielo pure e che venga ad abbracciarmi senza paura, che non glie ne farò pure un rimprovero.

Spir. (Che buona pasta di padre!)

Gior. Voglio anzi adoperarmi a tutt'uomo ad appianargli ogni contrasto alla sua felicità.... La famiglia di questa donna è nobile e ricca, ed è perciò che non vuol riconoscere questo matrimonio; non è vero? — Dica Lei,

signor Sventa, che essendo mandatario di essa, ne deve saper qualche cosa.

SPIR. Sì.... cioè.... forse.... so poco io, so niente anzi.

GIOR. Ci sono forse altre ragioni?

SPIR. (Oh! io non parlo più).

GIOR. Ma dica, in nome di Dio.... Il suo silenzio mi farebbe sospettare chi sa che cosa!...

SPIR. (E il dottore mi fa gli occhiacci... Che fo? Ho torto se parlo e se taccio).

FED. (Suvvia dite qualche cosa).

SPIR. Già, mio zio è commendatore, giubilato col titolo e grado di segretario gen....

FED. (*piano con forza*). Basta!

GIOR. Suo zio?... Ella sarebbe nipote?

SPIR. Del padre di Maria, la donna in quistione....

FED. (*c. s.*). Tacete!

SPIR. (Un momento fa mi ha detto di parlare).

GIOR. È dunque una Sventa?

SPIR. No.... Mio padre ha sposato la sorella....

FED. (*interrompendo*). Questo non importa.

GIOR. Poichè si tratta d'un suo zio, tanto meglio. Voglio andare io stesso da lui.... Lei mi ci accompagnerà.

SPIR. (Giusto! La è proprio adatta a me!)

GIOR. Ma si può sapere finalmente questo signor zio come si chiama?

FED. Sentite sor Giorgio. Voi sapete che le combinazioni del caso riescono qualche volta le più strane ed inimaginabili.... Ho detto il caso.... È qualche cosa di più, è la Provvidenza che rimescola gli uomini e i fatti....

GIOR. (*con impazienza*). Eh! Che mi venite ora a fare il sermone? Sapete che tutta codesta cautela, codesta vostra ripugnanza a dirmi quel nome cominciano ad insospettirmi? (*nella sua fisonomia succede di nuovo il cambiamento che ebbe luogo nella scena seconda*). Quando penso a certe parole dette da mio figlio questa mattina, qui stesso.... al suo turbamento.... O cielo! Sarebbe mai possibile?

## SCENA XIV.

**Virginia**, *e detti.*

VIRG. (*con un gran mazzo di fiori*). Vengo a salutarla, signor Giorgio.... Caro signor dottore ho molto piacere di vederla.... Come mai ha ella lasciato quel povero sor Maurizio, che ho inteso così ammalato e sua figlia, quella povera interessante Maria, per cui ella ha tanto interesse?... Un puro ed eroico interesse dopo i fatti che si sono scoperti, nessuno ne può più dubitare.

FED. (Oh la vipera!)

GIOR. (Maurizio!)

SPIR. (Ecco una lingua che supera la mia.... E come!)

VIRG. Ma è tempo che mi ritiri. Non li disturbo più oltre. Come la vede ho fatto un tremendo bottino nelle sue aiuole, e rientro nel mio campo, carica di spoglie.... Faccia coraggio a suo figlio che non ho avuto il bene di vedere, mi stia bene lei, ed a rivederla.

GIOR. (Ah costei mi dirà la verità) (*corre da lei*). Signora Virginia una parola.... La famiglia della donna cui ha segretamente sposata mio figlio, si chiama.... si chiama.... (*con isforzo*). Bellenti?

VIRG. Sì.

GIOR. (*quasi convulso*). E ad essa appartiene quel Maurizio che fu impiegato al Ministero di guerra?

VIRG. È il padre della sposa.

GIOR. (*manda un grido di dolore e furore*). Ah!

FED. (*avvicinandosi a Giorgio*). Signor Garbi!

GIOR. L'orrenda verità aveva balenato alla mia mente.... non la volevo credere.... Mio figlio!... Dov'è egli?... Voglio aver qui mio figlio.

FED. Calmatevi.... Per parlare con Marco, aspettate....

GIOR. No.... subito.... (*gridando*). Antonio, Antonio (*agita il campanello*).

VIRG. Che cosa c'è mai?

Fed. C' è che, secondo il solito, ella ha commesso un' imprudenza ed una malignità.

Virg. Signor dottore!

Spir. Si consoli.... Già toccava ad uno di noi due a commettere quell' imprudenza.... È arrivata lei giusto a tempo.

Gior. Antonio, Antonio!

## SCENA XV.

**Antonio**, *poi* **Marco**, *e detti*.

Ant. Comandi!

Gior. Mio figlio!... Chiamatemi mio figlio.... Venga qui all'istante.

Marco (*presentandosi calmo, mesto, dignitoso*). Eccomi, padre mio.

Gior. Ah! (*silenzio. Poi gli si accosta lentamente e gli domanda con voce contenuta, ma tremante*). È vero quello che ho inteso? La donna che avete sposata è figlia?...

Marco (*curvando il capo*). È vero.

Gior. (*fa un atto di vivo dolore, ma si padroneggia*). Signori.... lasciateci.... Vo' rimaner solo con mio figlio.

Fed. Ma....

Gior. (*imperiosamente*). Vo' rimanere solo con mio figlio. Andate (*partono tutti, eccetto Antonio*). Antonio vai anche tu.

Ant. Io poi.... Sa bene....

Gior. (*con assoluto comando*). Va!

Ant. (Dio mio! Che cosa sta per succedere!) (*via*).

## SCENA XVI.

**Giorgio** *e* **Marco**.

Gior. (*serra le braccia al petto, come per dominarsi, ma si vede che il furore sta per prorompere*). È dunque vero?

Marco (*cadendo in ginocchio*). Perdono!

GIOR. Disgraziato! Voi sapevate che fra quell'uomo e me, fra la sua famiglia e la nostra c' è una barriera insuperabile, innanzi a cui avreste dovuto ritrarvi inorridito.... Voi sapevate che quell'uomo ha tentato infamare il vostro avo, il padre mio.... Voi sapevate che colui ha infranto l'avvenire di vostro padre, che l' ha ridotto alla povertà ed all'esilio.... Ed avete tutto obliato!

MARCO. Ascoltatemi, padre, in nome del cielo.... Ascoltatemi in nome della madre mia!

GIOR. No.... Che potreste dire?... Tutto vi avrei perdonato; ma questo, non posso e non debbo.... Voi m'avete irrimediabilmente offeso in quello che ho di più sacro. Voi avete commesso un parricidio.

MARCO. Ah! non dite per pietà sì fatale parola.

GIOR. (*fuori di sè respingendolo*). Non siete più mio figlio. Siete congiunto a quella infame stirpe.... Siete mio nemico anche voi.... Ed odio anche voi.... e maledico! (*cade seduto*).

MARCO (*getta un grido e si nasconde colle mani la faccia*). Ah! son perduto!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

Camera in una casa fuor di città del dottor Leali.

## SCENA PRIMA.

**Federico**, *e* **Antonio**.

Ant. Il sor Giorgio dorme ancora. E' non s' è addormentato che verso il mattino, e tutte le sante notti fa così che dà volta di qua, dà volta di là non può trovar riposo....

Fed. Vuol dire che il suo stato non ha preso ancora nessun miglioramento?

Ant. Un poco sì.... Già lei ha fatto benissimo a farlo venir via da quella nostra villa per dargli ospitalità in questa sua. Colà l'impressione della scena successa gli si rinnovava tutti i giorni, direi tutti i momenti.... E poi ci abbiamo guadagnato qui se non altro di non aver più la vicinanza della signora Virginia....

Fed. E di suo figlio vi parla egli qualche volta?

Ant. Mai!... Da quattro mesi circa che è successa quella scena fatale egli non me ne ha più fatto motto nè mi ha permesso che gliene parlassi.... Ma ciò non significa punto ch'e' non ci pensi.... Anzi!... Sa l'unica persona che potrebbe avventurarsi a toccar quel tasto?...

Fed. Chi?

Ant. Sua nipote, la signora Laura.... Ah! quella poi fu un' idea stupenda di fare al sor Giorgio il regalo della compagnia di quella cara e buona e brava donnina.... La sua presenza in questo mese dacchè ella è qui gli ha fatto molto di bene al povero mio padrone.

Fed. Ciò mi dà speranza che il mio stratagemma debba avere un felice risultamento.

Ant. Stratagemma! Che stratagemma? Si tratterebbe forse di rappattumare padre e figliuolo?

Fed. Appunto.

Ant. (*vivamente*). Oh, ci sono anch'io.... Ma la cosa è difficile.

Fed. Eh! lo so bene. Conviene agire con molta prudenza; gli è per ciò che finora non vi ho detto nulla, temendo la vostra emozione, benchè da oltre un mese sia già incominciato il mio tentativo.

Ant. Da oltre un mese?

Fed. Dal giorno in cui condussi qui la signora Laura.

Ant. Sua nipote entra nel complotto?

Fed. N' è la parte principale.

Ant. Che buona creatura! Dimentica i suoi propri guaj, perchè so che la ne ha, per aggiustar quelli degli altri.

Fed. Non sono mica quelli degli altri. Ella vi è più interessata di quanto vi paia.

Ant. Davvero!.. Oh come?... Non capisco.

Frd. La signora Laura non è mia nipote.

Ant. No?... O cielo!... Ma chi è?

Fed. È la sposa di Marco.

Ant. Misericordia! Ma quando il sor Giorgio sappia....

Fed. Ecco, si tratta appunto di farglielo sapere in bel modo.

Ant. Qui sta il difficile.

Fed. Questa mattina deve venir qui Marco stesso.

Ant. Lui! — Aimè che cosa ne nascerà, quando il padre lo vedrà?

Fed. Non lo vedrà che nel caso in cui le cose si mettan bene. La signora Laura annunzierà che vuol partirsene.

Ant. Ah! Sarà un gran dispiacere pel mio padrone.

Fed. Gli diamo un tormento per fargli del bene. Sapete che facciamo sempre così noi medici. Zitto! È qui la signora Maria. — Vi spiegherò meglio di poi quello che dovete fare da parte vostra: ora lasciatemi con lei.

Ant. Sì, signore. E Dio assecondi le sue buoni intenzioni (*via*).

## SCENA II.

**Maria** *e* **Federico.**

MAR. Ah dottore.... quanto vi ringrazio di tutto quello che fate per noi.... Se sapessi come contraccambiarvene?

FED. Non sono io vostro fratello? Il miglior compenso ch'io possa avere è quello di riuscire.

MAR. Datemi notizie di mio padre.

FED. Buone. Anche dell'animo. Spero deciderlo a far egli un primo passo verso la riconciliazione.

MAR. E mio fratello?

FED. È ancora il più accanito. Voleva sapere ad ogni costo dove voi eravate, e non ho avuto poca pena ad acquetarlo.

MAR. E Marco?

FED. Sarà qui a momenti.... Sappiate che testè ho messo nella confidenza il vecchio Antonio, e ch'egli è disposto in favor nostro.... Ma, eccolo che torna egli stesso. Ah! non è solo: c'è un altro con lui, e indovinate un po'....

MAR. (*con un grido di gioia*) Marco!

## SCENA III.

**Marco, Antonio** *e detti.*

MARCO. Sposa mia! (*sarà un po' freddo ed impacciato*).

ANT. Scusi, sora Laura.... cioè, sora Maria.... Scusate Marco e scusi anche Lei, dottore, se mi vengo a cacciare qui in mezzo ancor io.... ma è tanto tempo che non ho più visto il mio padroncino!... Ed ora a rivederlo i' mi sento un certo non so che.... non mi so spiegare.... ma insomma fate il piacere, Marco, di lasciarvi abbracciare.

MARCO. Di gran cuore.

ANT. (*abbracciandolo*) Ah! cattivo!... Ce ne avete dato del dolore!... Meritereste.... Ma, no, non vi voglio più sgridare.... Quella signorina lì vi fa quasi dar ragione. Dico quasi, sapete. — (*a Maria*) Ah, signora, che cosa v'è saltato di nascer figliuola di?... Ehm! La scusi: dico delle bestialità: son vecchio ed ho l'anima sottosopra.... La veda che ho fin le lagrime agli occhi... Non li disturbo di più e me ne vado. Veglierò perchè il sor Giorgio non li sorprenda (*via*).

MAR. Ah, Marco, se tu sapessi di quanto andiamo debitori al nostro buon amico!...

MARCO (*un po' forzato*) Oh, lo so.

FED. (*osservandolo*) (Che cos'ha egli?)

MAR. Io ho acconsentito al progetto del dottore, perchè non volevo lasciar nulla d'intentato, ma confesso che credevo poco alla sua riuscita; adesso ci credo che ho conosciuto la bontà del cuore di tuo padre.... di nostro padre.

FED. Marco, qual preoccupazione è in voi?

MARCO (*scuotendosi*) In me?... Nessuna: fuor l'emozione che mi produce il trovarmi qui nuovamente sotto il tetto dov'è mio padre.

FED. Perdonate, Maria. Bisogna ch'io dica due parole a Marco solo.

MAR. O Dio!

FED. Non vi spaventate. È cosa da nulla e che deve anzi giovare al nostro intento. Rientrate nelle vostre stanze un solo minuto e vi raggiungiamo (*Maria parte*).

## SCENA IV.

**Federico** e **Marco.**

FED. Non cercate di dissimulare.... Voi avete qualche cosa che vi turba.

MARCO. Ma no....

FED. Ed è a mio riguardo.

MARCO. Potete credere?

FED. Non trovo sul vostro volto l'abituale espressione d'amichevole fiducia; il vostro sguardo rifugge quasi dal mio; to' entrando non m'avete neppur data la mano.... Voi dubitate....

MARCO. Ebbene, sì.... Vi confesserò tutto.... Guardate la lettera che ho ricevuta.

FED. (*la prende*) Una lettera anonima. Novantanove volte in cento in una lettera anonima si contiene un'infamia (*la legge e sorride amaramente*).

MARCO (Non si turba.... Oh la è una calunnia).

FED. (*ripiega lentamente la lettera e la restituisce*). L'avevo indovinata. Mi si accusa di tradirvi ed esser l'amante di vostra moglie. Saprei trovare il covo da cui è venuta fuori questa bella voce; ha girato sicuro nelle mormorazioni della società ammodo, e per paura non vi giungesse abbastanza per tempo, una mano di donna.... quella lettera è scritta da una donna, forse la mano della donna medesima che ha messo in giro la voce caritatevole... s'è incaricata di incarnarla in una esplicita denunzia.

MARCO (*con calore*) Voi negate....

FED. (*con forza*) Negare!.... Che cosa?.... Avreste bisogno della mia parola per credere all'amore ed all'onestà di vostra moglie, all'onoratezza d'un uomo che non ha dato a nessuno il diritto di sospettare di lui?

MARCO. Perdonatemi!... Ma se voi avreste amato, sapreste quanto l'amore sia dubitoso, inquieto, tormentato, facile a sgomentarsi. Ditemi che non è vero che avete amato Maria?

FED. Ah, Marco; voi siete senza pietà.

MARCO. Dio! Che intendo? Voi dunque l'amate?

FED. (*nobilmente*) Sì, l'amo.

MARCO. Quella lettera non ha dunque mentito?

FED. Voi mi obbligate ad una crudele confessione. Uditela e sia vostra pena l'aver posto a questa tortura l'animo d'un uomo che a voi non ha fatto che del bene. È un

anno e più ch'io l'amo.... ma in silenzio, ma dicendomi ch' io per tanta felicità quale l'amor suo, non son degno. Quando osai aprirmene a lei, Maria con nobile fiducia mi aperse il suo animo. Ella amava, riamata, un altro.... Voi mi avete parlato dei tormenti dell'amore.... Ma sapete voi, potete voi immaginare soltanto quale sia il tormento d'un uomo che ama con tutta la potenza dell'anima sua ed apprende che un altro è in possesso di quel tesoro d'affetto ch'egli vagheggia? Io giurai a Maria che sarei stato per lei un fratello; soffocai nel mio cuore la passione onde pure m' inorgoglivo, e posi a me medesimo l' impegno di adoperarmi con ogni mia forza a far felice quella donna coll'uomo che essa amava. Non ho mancato per nulla a questo impegno, ed è un gratuito ingiustissimo oltraggio il vostro dubbio.

MARCO (*commosso*) Ah! sono uno sventurato.... Abbiatemi compassione.... In questi quattro mesi ho sofferto tanto.... Mi volete voi perdonare? (*gli tende la mano*).

FED. (*prendendogli la destra*) Voi avete sofferto... Lo credo, lo so; ma ed io? Pensate voi che sia per me questa una vita di rose?

MARCO. Amico mio!

FED. Non vi domando interessamento, nè commozione per me. Ora, è di voi che si tratta. Spero condurre a buon termine l' opera che mi sono assunta. Quando ci sia riuscito io m' allontanerò.... per qualche tempo, per lungo tempo forse.... e non avrete occasione di nuovi sospetti.... E sarà meglio per tutti.

MARCO (*gettandogli le braccia al collo*) Oh, Federico, che nobile animo siete voi!... Io v'ammiro.... e vi amo.

## SCENA V.

**Antonio** *e detto.*

ANT. È qui il padrone.
FED. Andiamo a raggiungere Maria.... Veniteci anche voi, Antonio: bisogna ancora che ci parliamo (*via tutti*).

## SCENA VI.

**Giorgio** *solo.*

Come! La signora Laura non c'è ancora?... La sa ch'io ci tengo a prendere il caffè insieme con lei e la mi aspetta sempre in questa sala; che la sia andata a passeggiare col Dottore? Oibò, fa una giornata fredda e nebbiosa, proprio da tardo autunno.... Come passa il tempo, tanto se si è lieti, come se infelici.... E Laura non viene?... Che pazzo son io! Pare che non sia più capace di stare un momento senza quella donna!... (*suona un campanello*) Non vorrei che la fosse malata.

## SCENA VII.

*Un* **domestico** *e detto.*

GIOR. La signora Laura è alzata?
DOM. Sì, signore.
GIOR. Dov'è?
DOM. Non lo so.
GIOR. Cercate di lei, e ditele se vuol favorire di venire a prender meco il caffè.
DOM. Il caffè la signora Laura lo ha già preso.
GIOR. Ah sì?... Dunque non occorre.... Portatemi il caffè. (*Dom. via*). Chi sa perchè questa mattina non mi ha aspettato? Forse avrà fatto compagnia a suo zio. È molto fortunato il dottore ad avere una simile nipote....

Ah! se l'avessi io.... (*va alla finestra*) Sarebbe questo un tempo acconcio per andare a caccia: ma non ne ho più voglia.... Ah! come sono cambiato!... — E pensare che di questo bel modo mi toccherà vivere questi quattro giorni che ancora mi rimangano, e crepar solo. — Sì, solo, perchè non voglio più vederlo.... (*torna il domestico*) Chi è là? Che cosa volete?

Dom. Le porto il caffè....

Gior. Va bene. Mettete costì sulla tavola e andate (*domestico via. Giorgio va a sedersi vicino alla tavola mette lo zuccaro e mesce il caffè con atto macchinale*) Solo!... sempre solo!.... Ah! s'io avessi una nipote come Laura! E perchè non potrei considerarla come fosse mia nipote davvero? (*beve il caffè*) Questo caffè è detestabile. Si vede che non ci ha posto mano Laura (*lo depone*). Ed ora che faccio? Se osassi andare in cerca di lei, ma ho paura di disturbarla (*sbadiglia*). Ecco qua il suo lavoro. Come la ricama per benino!... Un libro nel cestello. Sta a vedere che gli è qualche romanzo francese (*lo apre*). No. *Doveri del cristiano.* Un libro ascetico. La fa di queste letture lei?... Poverina! So che la è molto disgraziata ancor essa, e cerca conforto nella religione. Ecco una pagina coll'angolo ripiegato. Vediamo un po' (*legge*). « Uno de' più santi doveri è quello « di perdonare le offese. » Questa è per me virtù impossibile (*depone il libbro con rabbia e s'alza*). Vi sono offese che non si possono perdonare, che non si debbono.... Perdono! Perdono! Questa parola da un po' di tempo risuona al mio orecchio da ogni parte. Anche quando son solo mi pare che c'è una voce a me vicina, in me stesso, che mi sussurra quel motto.... Mi pesa star solo, e come lo si facesse apposta, nessuno viene, nè anche Antonio? Olà, Antonio! — Dove si sarà andato a cacciare quell'animale? (*suona rabbiosamente il campanello*) Or che mi venga innanzi gli dò una ripassata come non ebbe mai l'uguale. Antonio? Antonio!... Ah, eccolo.

## SCENA VIII.

**Antonio** *e* **Giorgio.**

ANT. Buon giorno sor padrone.
GIOR. (Adesso l'aggiusto io) Buon giorno.
ANT. Ha dormito bene?
GIOR. (Te lo do io il dormito bene). Benissimo.
ANT. Che bugìa!
GIOR. Come bugìa?
ANT. Se l'ho sentito io tutta notte a moversi e sospirare.
GIOR. E che cosa facevi tu stesso in luogo di dormire?
ANT. Forse che io posso riposarmi e star tranquillo quando vedo Lei in quello stato?
GIOR. (*intenerito*) Povero mio vecchio Antonio! Ecco quello che ti tocca in causa mia....
ANT. (*brusco*) Eh! non gli è sul mio conto che conviene intenerirsi. Ce ne sono degli altri che vanno più compatiti di me e non sono molto lontani.... Oh, che la crede che Ella potrà durare a lungo questa vita?
GIOR. Eh! non duri.... sarà tanto meglio.
ANT. Questa, col dovuto rispetto, è una bestialità.
GIOR. Bel rispetto!
ANT. Sì, signore. Poichè la cosa è fatta e non si può disfar più, che vale rodersi il fegato?...
GIOR. (*severamente*) Basta così (*silenzio*). Dov'è la signora Laura?
ANT. Ah! Quella è tutta nelle sue grazie.
GIOR. Sicuro.
ANT. E se fosse lei che entrasse in certi discorsi non le si tapperebbe la bocca, come si fa al vecchio Antonio.
GIOR. Ti sbagli. Sarebbe la stessa cosa.
ANT. Avrebbe torto. La signora Laura le vuol bene.
GIOR. (*lieto*) Ah tu credi?
ANT. N'è certa anche Lei. La signora Laura le fu di gran

conforto non lo nego; ma la non è poi cosa sua, e un giorno o l'altro ci abbandonerà pure.

GIOR. (*melanconico*) Abbandonarmi essa! E perchè?

ANT. Perchè la sua famiglia la vorrà riprendere.

GIOR. Tu mi spaventi.... Tu vieni dalle stanze di lei.... che sì che hai avuto missione di prepararmi a questo colpo. Ma eccola che viene ella stessa. Lasciami che voglio parlarle.

## SCENA IX.

**Maria** *e detti.*

ANT. (*piano a Maria partendo*) Io ho dato il primo tocco ed ha fatto effetto.... A Lei ora (*via*).

GIOR. Questa mattina non vi ho ancora vista e mi è parsa lunga l'attesa.

MAR. (*sorridendo*) Questo è un complimento (*tira avanti una poltrona*). Sedete qui, signor Giorgio, che faremo una delle nostre solite chiacchierate.... se non vi dispiace.

GIOR. (*sedendo*) Anzi.... Ho molto piacere appunto di parlarvi....

MAR. (*prende un carello e glielo mette sotto i piedi*) Così va bene?

GIOR. Oh quanta bontà.... Benissimo, grazie.... E voi non sedete?

MAR. Sì, devo farvi una confidenza e domandarvi un consiglio.

GIOR. Parlate pure.

MAR. Signor Giorgio, io vi parlerò come ad un buon amico, come ad un padre, chè tale vi dimostraste finora per me, e come tale io sento d'amarvi.

GIOR. (*commosso*) Ah, Laura, voi con queste parole mi fate insieme un gran bene.... ed un gran male.... Io ho bisogno d'affetti e tutti li avevo raccolti in uno....

MAR. Quello di vostro figlio....

GIOR. Mancatomi quello, mi mancò tutto il mondo. Ma

quando voi veniste e mi circondaste pietosa di tante cure e di tanta amorevolezza, io senza quasi accorgermene, ebbi scemata l'amarezza dell'animo e un bel dì m'avvidi che vi volevo bene, come se foste del mio sangue.

MAR. (*prendendogli una mano*) Ah, signor Giorgio, quanto vi sono riconoscente per queste parole!

GIOR. Guardate! Darei non so che cosa, perchè voi poteste essere mia figlia.

MAR. (*gli bacia la mano*) Oh, mio buon signore! Oh, padre mio!

GIOR. (*ritira la mano*) No, non chiamatemi con questo nome. Ma voi piangete, Laura? Vi ho fatto dispiacere?

MAR. Oh, no.... Anzi! sono lagrime di tenerezza. Le vostre parole mi scesero al cuore. Penso che v'è un uomo al mondo, il quale, dicendomele potrebbe farmi la donna più felice....

GIOR. E quell'uomo, a non dirvele, è una gran bestia....

MAR. Ah! non parlatene male.

GIOR. Voi fate bene a difenderlo, ma....

MAR E gli è a questo proposito che voglio domandarvi consiglio.

GIOR. Bene! Dite, dite.

MAR. Il mio primo matrimonio lo feci per obbedire a mio padre, il quale non pensò neppure a consultare il mio cuore.

GIOR. In una parola, foste sacrificata.

MAR. Fui così poco felice in quell'unione, che rimasta libera, giurai a me stessa che non avrei più data la mano a nessun uomo, od a quello soltanto che avessi scelto.

GIOR. Avete fatto benissimo.

MAR. Dopo due anni di vedovanza, conobbi.... colui che ho sposato. Ci amammo. Egli credette poter disporre di sè.... suo padre era lontano; e mi offrì farmi sua. Era il mio più vivo desiderio, ed accettai.

GIOR. Era naturale.

MAR. Il padre non volle riconoscere questo matrimonio, non volle nemmanco vedermi.

GIOR. Bestione! Come si fa a condannare una donna senza neanche conoscerla?

MAR. Sempre mi respinse dalla sua casa. Ora io voglio, e questo è il consiglio che vi domando, se cioè debbo o non debbo far così; io voglio con qualche coperto modo penetrare presso di lui, per potergli finalmente parlare. Io mi getterei a' suoi piedi, gli abbraccerei le ginocchia, e gli direi con tutta quella tenerezza e quella commozione che mi sento traboccare dall'anima (*con molto sentimento*). « Che vi ho io fatto perchè mi diate un tanto castigo? perchè mi togliate ogni felicità della vita? Rendetemi al mio amore, rendetemi ai miei doveri, rendetemi all'uomo a cui sono unita innanzi a Dio. Vi amerò tanto anche voi. Acquisterete una figliuola che ogni sua cura porrà nel circondare d'affetto la vostra benedetta vecchiaia.... Ah! se voi sapeste quanto mi avete fatto soffrire!... quanto soffro!... Ve lo dicano queste impronte del dolore (*scoppio di lagrime*) Ve lo dicano le mie lagrime.... Deh! non siate inesorabile nel nome di quel Dio che tutto perdona.... ed abbiatemi pietà! »

GIOR. (*commosso*) Ma se quell'uomo resistesse a siffatta preghiera avrebbe un cuor di sasso.

MAR. (*vivamente*) Voi dunque credete che cederà?

GIOR. Ne sono persuaso.... pur troppo!

MAR. Se foste voi in luogo suo.... se la donna che ha sposato vostro figlio si presentasse a voi, parlando in questa guisa....

GIOR. (*cambiando aspetto ed accento*) Non facciamo di queste supposizioni.... Il mio è tutto un altro caso.... Se voi sapeste la mia storia....

MAR. E perchè non me la direste? Il confidarsi a persona che ci ami è un sollievo, ed io, signor Giorgio, vi amo di tutto cuore.

GIOR. Cara, cara Laura.... La vostra voce ha una certa dolcezza che mi penetra nell'anima.... Ebbene sì, vi dirò tutto e voi apprezzerete a vostra volta le ragioni della mia condotta e mi compatirete.

MAR. (Apprenderò tutto finalmente.... Ah! come il cuore mi batte.)

GIOR. Avevo 25 anni ed amavo riamato: dovevo sposare l'adorata fanciulla, e nessuno era più felice di me. Avevo allora per intimo amico un mio coetaneo, figliuolo ad un tale che era stato socio un tempo con mio padre nelle imprese di forniture militari. Egli era impiegato al ministero della guerra, ed io luogotenente d'artiglieria. Alla vigilia quasi de' miei sponsali, mi si presenta dinanzi cupo e pallido, Maurizio Bellenti....

MAR. Ah!

GIOR. Era il nome di quel mio amico. Mi disse che si erano scoperti al ministero certi documenti che provavano il defunto mio padre reo di aver derubato l'erario in alcune imprese. Pregai colle mani giunte non si disonorasse il nome di mio padre, la cosa si tenesse segreta, io avrei tutto restituito, e per far ciò dovetti vendere ogni mio possesso. Ma qualche tempo dopo fra carte obliate di mio padre ne trovai per caso una che provava l'innocenza di mio padre. Era una dichiarazione scritta tutta di mano del Bellenti, che stabiliva come quelle imprese, su cui cadeva il carico di truffa erano state assunte da lui, Bellenti, e mio padre non aveva fatto che prestargli il nome.

MAR. Oh cielo! Il colpevole era dunque?...

GIOR. Bellenti, il padre di colui che aveva accusato il mio. Corsi da Maurizio con quella carta in mano. « Vedi, gli gridai, mio padre è innocente. » Maurizio divenne livido nella faccia: un lampo di orribil luce balenò ne' suoi occhi, e prima ch'io mi vi potesse opporre, aveva strappata quella carta e gettatela a consumarsi sulle fiamme.... Ah! se non l'uccisi fu un miracolo del cielo.... Volai a raccontar tutto al ministro. Lo sciagu-

rato in mia presenza, osò affermare che nulla di ciò era vero.

MAR. Impossibile!

GIOR. Vi pare impossibile tanta scelleraggine, non è vero? e pareva anche a me.... Insistetti, pregai; egli stette fermo al niego. Salii allora in furore, strepitai, minacciai ed egli mi accusò di calunnia. Il ministro mi fece scacciare dal suo cospetto, e mi obbligò a domandare le demissioni del grado; voi vedete che quell'iniquo mi toglieva tutto!... Lo sfidai all'ultimo sangue: egli rifiutò. Lo insultai pubblicamente, fui arrestato e sostenuto in carcere due mesi. Quando uscii di là, sapete che novella udii tra le prime?... Che Maurizio Bellenti stava per isposare la fanciulla ch'io aveva amata, che amavo tuttavia.

MAR. Ed era vero?

GIOR. Vero anche questo! Amalia....

MVR. (Il nome di mia madre!)

GIOR. Amalia aveva resistito, aveva pregato, aveva pianto, ma debol troppo, aveva ceduto al comando paterno.

MAR. Povera donna! E non l'avete voi perdonata?

GIOR. Sì, la perdonai.... Lei sì!... Mi ha fatto ben soffrire ancor essa, ma soffrì tanto ella medesima! — Gli era contro di lui che il mio odio cresceva a dismisura ogni giorno. Lo attesi una sera in luogo solitario, ad ora inoltrata. Avevo meco delle armi, e mi accompagnava Antonio che, per paura che io diventassi pazzo, non m'abbandonava mai. Quando Maurizio passò, me gli posi innanzi. « Qua, dissi, uno di noi due deve rimanere cadavere ». Gli gettai una spada, e si difendesse altrimenti l'avrei ucciso senza riguardo nessuno. Ci battemmo; fu un orribile duello, lungo ed accanito. Finalmente Maurizio cadde. Antonio mi trasse a forza di là. Fuggii condannandomi a volontario esilio. Il tristo non era ferito mortalmente. Seppi assai più tardi ch'egli non m'aveva accusato, ma la sua ferita aveva detto essere opera d'un ignoto aggressore...

MAR. Non era adunque spenta ogni generosità nel suo animo?

GIOR. Io vissi povero, esule, solo; e Maurizio conservò le ricchezze, ebbe compenso di promozioni e d'onori, ottenne la mano d'Amalia....

MAR. Ah! è un'orribile storia codesta.

GIOR. Sì; voi siete diventata pallida, voi inorridite non è vero? Ora dite voi se a quel tale io posso perdonare.

MAR. Non cercò egli mai riparare?...

GIOR. Come riparare? Non c'era mezzo nessuno. Bene tentò quando mi seppe nella miseria, umiliarmi colla sua elemosina, ma la respinsi con isdegno.

MAR. E più non lo vedeste quel tale?

GIOR. Mai più.... Ma le sue sembianze sono impresse qui nella mia mente: lo vedo pur troppo ogni giorno nel mio pensiero questo Giuda, e lo maledico....

MAR. Non maledite! la maledizione pesa anche su chi la manda.

GIOR. Lo maledico lui e la sua razza.

MVR. I figli suoi sono innocenti.

GIOR. Sono sangue suo, e mi basta.

MAR. Sono sangue eziandio di colei.... che voi amaste.

GIOR. Ah! tacete.... tacete....

MAR. In nome di lei vi supplico d'essere generosamente pietoso verso quell'infelice.... e.... i figli suoi.

GIOR. Infelice!... Chi chiamate voi infelice?... Quello scellerato?

MAR. Chi fa male altrui è infelice esso pure.... Colui ha sofferto del suo fallo; una potente passione lo ha dominato, ma poi si è pentito ed avrebbe dato ogni cosa per riparare il suo errore.... Tormentato dal rimorso, non ha forse un momento di bene ora nella sua vecchiaia.... Voi foste lieto dell'affetto d'altra donna, lieto dell'amore d'un figlio....

GIOR. E questo figlio fu ancora quello scellerato che me lo tolse col mezzo di sua figlia.... Ma voi, donde vi viene tanto interesse per quell'iniquo e per quella razza d'iniqui? (*Maria vuol parlare*) No, non più una parola su

di ciò (*si alza. Maria si asciuga le lagrime e va per partire*). Dove andate?

MAR. Nella mia camera.

GIOR. Vi ho offesa.

MAR. Oh, no.

GIOR. Venite qua.... Compatitemi, sapete.... Io non sono cattivo, ma a parlarmi di certe cose.... (*cambiando tono*) E voi dunque volete proprio lasciarmi?

MAR. Lo debbo.

GIOR. Avete ragione.... voi avete la vostra famiglia.... Ed io non ho più nessuno....

MAR. Signor Giorgio....

GIOR. No, nessuno.... andate, vi prego.... Ho bisogno d'essere solo.

MAR. (Povero vecchio) (*via*).

## SCENA X.

**Giorgio** *poi* **Marco** *poi* **Innocenzo.**

GIOR. Rimarrò solo.... sempre solo!... Con nessun altro affetto che quello d'Antonio (*va a sedersi e rimane assorto nella sua tristezza*).

MARCO (*tra sè non mostrandosi al padre*). Eccolo!... Come ho bisogno di vederlo!... Povero padre mio! Quanto è cambiato da quel giorno, quanto è invecchiato!

GIOR. Ebbene che m'importa? Nella vita non avrò incontrato che un'affezione veramente devota! quella d'un servitore.... ed è forse tutto quel che mi merito.

MARCO (*come sopra*). Se mi gettassi ora nuovamente ai piedi suoi?... Ah! mi scacci pur anche, mi maledica pure di nuovo, non ci resisto.... (*fa un passo verso suo padre*). Vien gente.... Chi vedo! Innocenzo!... Che vuole egli qui? (*si ritira*).

GIOR. (*volgendosi al rumore*). Chi è là? (*vedendo Innocenzo*). Un giovane! che vuol costui?

Inn. Scusi, signore, se ho penetrato fin qui: le porte erano aperte e non ho trovato nessuno....

Gior. (*alzandosi*). Chi cerca ella, e con chi ho l'onore di parlare?

Inn. Cerco il signor Marco Garbi, ed io sono Innocenzo Bellenti.

Gior. Bellenti!... Siete il figliuolo di Maurizio?

Inn. Sì, signore.

Gior. Qui non abita Marco Garbi.... Qui abita Giorgio Garbi; e vostro padre avrebbe dovuto insegnarvi che un suo figlio non deve permettersi di varcar la soglia della dimora di Giorgio Garbi.

Inn. Un figliuolo di Maurizio Bellenti mai non sarebbe penetrato nelle soglie di Giorgio Garbi, se prima un figliuolo di costui con tradimento non si fosse introdotto nella casa nostra a recarvi la divisione e l'onta.

Gior. Onta! Che cosa chiamate voi onta?... Mio figlio ha dato il nome intemerato di suo padre alla figliuola di un miserabile....

Inn. Signore!... (*fermandosi*). Io guardo i vostri bianchi capelli e mi taccio; ma è vostro figlio che mi darà ragione anche dei vostri oltraggi al padre mio.

Gior. Andate in cerca di Marco dov'egli si trova: la casa del padre non è più la sua.

Inn. È inutile volemi ingannare. So ch'egli è qui e non mi partirò prima d'averlo raggiunto. Già troppo tempo è che mi sfugge il codardo.

Gior. Giuro al cielo!... Non lascierò insultare mio figlio; e vecchio qual sono mi sento capace di far rispettare me ed i miei. — Ritrattatevi, o in nome di Dio....

Inn. Non mi ritratto.

Gior. Sciagurato!

Marco (*slanciandosi in iscena*). Padre mio! Lasciate a me il vendicare le offese fatte al mio onore.

Gior. Voi!... Voi, qui!... In casa mia?

Inn. Finalmente! Ben sapevo che qui vi nascondevate. Ora non mi fuggirete più.

Marco. Posso io dimenticare che siete il fratello di Maria?
Inn. Miserabile pretesto!
Gior. Uscite di casa mia ambedue. Chi vi diede ardire di entrar qui? Mio figlio, voi non lo siete più.... Delle vostre azioni abbiatevi tutta la responsabilità voi, e non possa udire almeno che voi vi ci sottraete.
Marco. Ah padre!... Potete voi?
Inn. Anche vostro padre vi accusa....
Marco (*afferrandolo ad un braccio*). Tacete!... Ah! le forze umane hanno un limite, ed io sento averle tutte esaurite. Voi siete impaziente di misurarvi meco?... Ebbene che si tarda?... Venite e la sia terminata una volta fra di noi.

## SCENA XI

**Maria, Federico, Antonio** *e detti.*

Mar. Marco!... Innocenzo!... Per carità!...
Ant. Che cos'è successo?
Fed. (Ecco la crisi!)
Gior. Laura!... Voi conoscete costui?.... Quel vostro grido!... Ah! indovino il vero (*ad Innocenzo*). Questa donna è vostra sorella.
Inn. (*a Maria*). Abbandona questa casa e torna con noi....
Gior. Dottore! Voi mi avete tradito!
Mar. Sposo mio, tu non ti batterai.... Innocenzo, per l'amor di Dio non volere si orribil cosa!... (*a Giorgio*). Per pietà voi che siete suo padre.... Voi che avete animo sì generoso abbiate compassione di me.... Vedete se della involontaria mia colpa io sono da questi spasim- abbastanza punita!... Oh non vogliate prolungarmi quei st'agonia!... Pietà! Pietà!
Gior. (*commosso*). Cessate.... Voi mi date un tormento crudele (*la respinge*).
Inn. (*a Marco piano ma con forza*). Venite?

MARCO (*accennando Maria*). Voi vedete....

INN. Volete voi dunque costringermi.... (*fa un atto di minaccia*).

MARCO. Basta.... Vi seguo.... (*Innocenzo e Marco partono*).

MAR. (*vuol correre dietro Marco ma ravvisatasi si slancia verso Giorgio*). Lascerete voi uccidere vostro figlio?

GIOR. (*riscosso*). Mio figlio!... Oh no.... Antonio corri.... Voi dottore, per pietà, correte, impedite.... Rendetemi mio figlio! (*s'abbandona spossato nelle braccia d'Antonio. Federico fa un atto di promessa e di miglioramento e parte in fretta*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

BIBLIOTECA
N. 6367 Inventario
FONDAZIONE VERGA